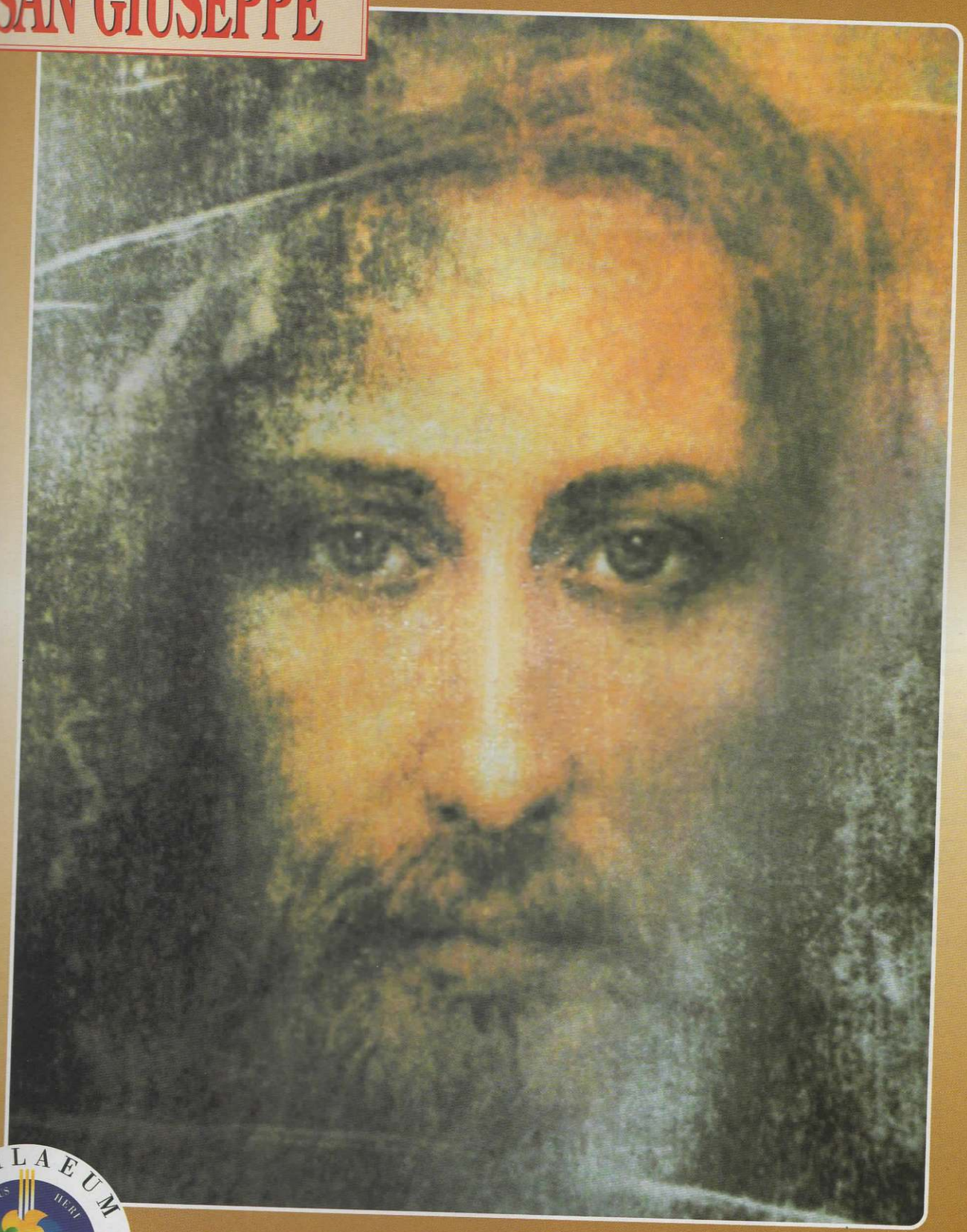
LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI
SAN GIUSEPPE

Mensile a carattere religioso - Anno 87°
Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96
Filiale di Roma - N. 7 Luglio 2000



IUBILAEUM
CHRISTUS HERI HODIE SEMPER
A. D. 2000

ANNO DOMINI 2000

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA S. d. C.

Hanno collaborato a questo numero:
R. Capomasi , L. Carini Alimandi, E. Fasciolo, P. Guiducci, G. Noseda, C. Proietto, D. Volpi.

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
E-Mail *puntransitosg@odgjoseph.org*

N. 7 Luglio 2000

2 **Giubileo 2000: la storia che precede (5)**
Pierluigi Guiducci

7 **La storia di un popolo in cammino: Mosè...**
Lia Carini

10 **Il Vescovo Aurelio Bacciarini: apostolo dell'Eucaristia**
Raffaele Capomasi

14 **La Sindone: richiamo autentico alla tragedia del Golgota (Italiano/Inglese)**
Lele Masi

18 **San Lazzaro al Trionfale**
E.F.

20 **Giuseppe è rivelato da Maria**
Domenico Volpi

23 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

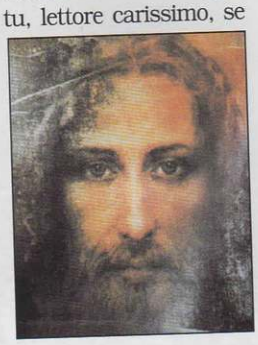
26 **Beato Giuseppe Baldo: fece della sua vita un dono a Dio e agli uomini**
Claudio Bordiglia

29 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: Volto della Sindone

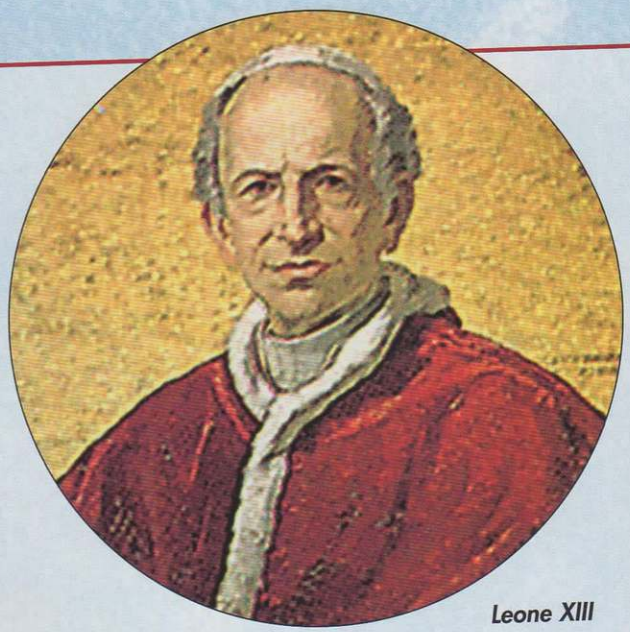
Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 87°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Giubileo 2000



Leone XIII

...dal 1900 ad oggi

1900: ventiduesimo Giubileo. Ha un influsso particolarmente positivo sulla cristianità. Papa Leone XIII (1878-1903) consacra il mondo al Sacro Cuore di Gesù. Sono canonizzati san Giovanni Battista de la Salle e santa Rita da Cascia.

Il re Umberto I di Savoia, unitamente alla regina Margherita, dopo una fase di dialogo diplomatico, ottiene - a seguito di formale richiesta - dal cardinale Respighi (Vicario di Roma) di poter lucrare anche lui le indulgenze. Ciò avviene presso la basilica dei santi Giovanni e Paolo e presso la Scala Santa.

Umberto I verrà poi assassinato a Monza il 29 luglio.

In quest'Anno Santo l'affluenza dei pellegrini è notevole. Essendo quasi scomparse le Confraternite dedite all'ospita-



Cent. 5. Domenica 24 — Lunedì 25 Dicembre Cent. 5. Anno 1899 — N. 2

L'OSSERVATORE ROMANO

Unicuique suum

Non praevalebunt

L'APERTURA DELL'ANNO SANTO

LEONI . XIII . P. M.
PORTAM SACRAM
OB IOBELÆVM MAGNVM
RITV SOLLEMNI APERIENTI
FAVSTA FELICIA
VT QVAE IN CHE PLEBIS VTILITATEM
PRAECEPIT ANIMO
INCOLVMIS VIDEAT GRATVLETVR

La storia che precede (5)

viene costituita la Pontificia missione permanente dei pellegrini che organizza un servizio mistro a basso costo nel cortile cano del Belvedere. Questo tipo ccoglienza completa l'ospitalità erta dalle Guardie Nobili nei pa- romani.

Nel corso dell'anno, senza contare i nomei giunti singolarmente o i egrini italiani, si registrano oltre pellegrinaggi (Messico, Argentina, Brasile, Paesi dell'Est europeo...).

1925: ventitreesimo Giubileo. Si apre sotto il Pontificato di Pio XI (1922-1939) il quale designa tre "cardinali legati" per l'apertura della Porta Santa nelle Basiliche.

Dopo l'emanazione della Bolla d'indizione questo Pontefice rende vincolanti le Costituzioni Apostoliche con le quali sono impartite varie istruzioni ai Confessori.

In particolare il Papa concede le indulgenze che si possono lucrare e detta disposizioni per situazioni particolari (malati, anziani, persone che vivono in clausura, detenuti).

Pio XI chiede ai fedeli che vogliono lucrare la "indulgenza" di pregare il Signore per la pace tra i popoli, per il ritorno dei protestanti e degli apostati nella Chiesa cattolica e affinché siano risolti in modo positivo la questione palestinese e i problemi della Terra Santa.

Alcuni giorni precedenti l'apertura delle Porte Sante (che avviene durante la Messa di Natale) il Pontefice inaugura in Vaticano la prima *Esposizione Missionaria Universale*.

Durante quest'anno affluiscono a Roma da tutto il mondo migliaia di pellegrini (1.000.000 di fedeli registrati ufficialmente) che partecipano alle diverse cerimonie giubilari tra le quali quella ove viene istituita la festa liturgica di Cristo Re dell'Universo.

Pio XI, nel 1929, celebra anche un Anno Santo straordinario in occasione del cinquantenario del suo sacerdozio.



Giubileo 1950: Pio XII in preghiera dopo l'apertura della Porta Santa

Ventiquattresimo Giubileo (1933)

È indetto come Anno straordinario da Pio XI in occasione del 19° centenario del Sacrificio Redentivo di Cristo sulla Croce. Per la prima volta il Papa usa la radio (da poco messa in funzione da Guglielmo Marconi) come mezzo di comunicazione con tutti i fedeli.

Il Pontefice ormai, con la firma del Concordato tra lo Stato Italiano e la Chiesa cattolica, (11 febbraio 1929) è libero di scendere in San Pietro, di uscire dal Vaticano per raggiungere la cattedrale di Roma (San Giovanni in Laterano), e torna ad impartire la benedizione "*Urbi et Orbi*" dalla loggia esterna della Basilica Vaticana.

I più recenti Giubilei

1950: venticinquesimo Giubileo. Terminato il secondo conflitto mondiale si pone non solo un problema generale di ricostruzione di quanto è stato distrutto dalla guerra, ma si presenta anche l'esigenza di favorire un nuovo equilibrio mondiale in grado di conservare la pace tra i popoli.

In tale contesto il Giubileo indetto e celebrato da Pio XII (1939-1958) assume un significato non solo religioso, ma diventa anche un evento civile a rilevanza internazionale sul piano del dialogo tra i diversi Paesi, della riflessione in materia di diritti delle popolazioni, e dell'impegno a costruire un mondo migliore.

Durante quest'Anno non solo vengono presentate all'attenzione dei fedeli delle nuove figure di santi (Bartolomea Capitanio e Caterina Vincenza Gerosa, Maria Goretti, ecc.), ma viene anche proclamato dal Papa il dogma dell'Assunzione della Beata Maria Vergine in Cielo in anima e corpo.

Il 24 dicembre Pio XII presiede la cerimonia di chiusura della Porta Santa a San Pietro. Pochi minuti prima della conclusione del Giubileo il Pontefice annuncia quanto segue:

"*La Tomba del Principe degli Apostoli è stata ritrovata (...). La gigantesca cupola s'inarca esattamente sul sepolcro del primo Vescovo di Roma, del primo Papa, sepolcro umilissimo, ma sul quale la venerazione dei secoli posteriori con meravigliosa successione di opere eresse il massimo tempio della Cristianità*".

1975: ventiseiesimo Giubileo. Paolo VI (1963-1978) presenta alla Chiesa universale quest'Anno Santo come una preziosa occasione di *rinnovamento* e di *riconciliazione*.



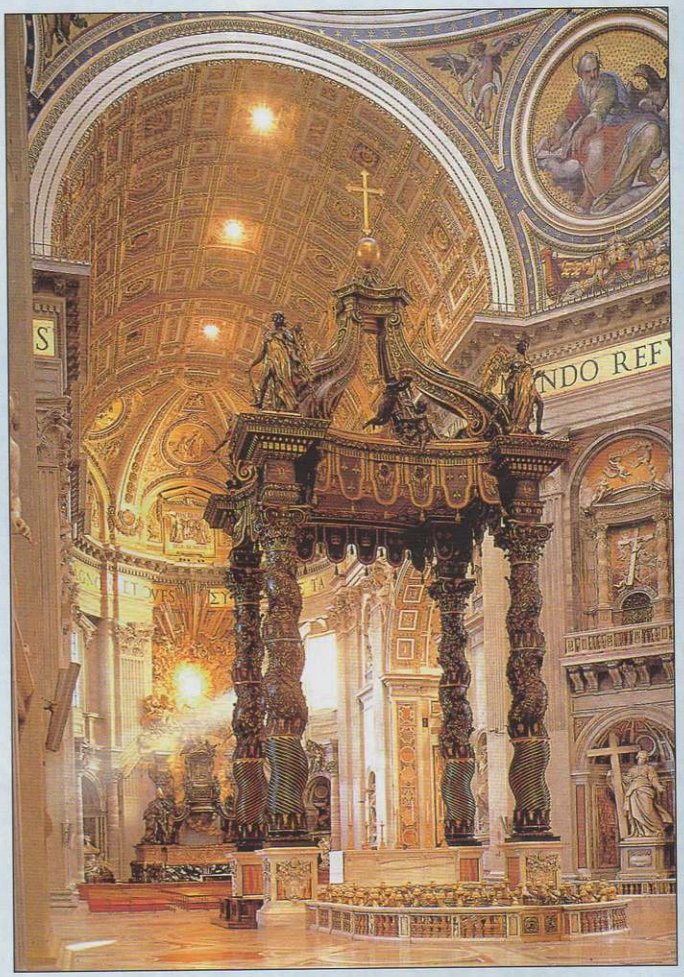
Paolo VI apre la Porta Santa per il Giubileo del 1975

Al riguardo è interessante quanto afferma nel suo discorso del 9 maggio 1973 (udienza generale):

" *(...) Ci siamo domandati se una simile tradizione meriti d'essere mantenuta nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati, e tanto condizionato, da un lato dallo stile religioso impresso dal recente Concilio (è il Vaticano II, ndr) alla vita ecclesiale, e, dall'altro, dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali d'altri secoli; e ci siamo subito convinti che la celebrazione dell'Anno Santo, non solo può innestarsi nella coerente linea spirituale del Concilio stesso (...), ma può benissimo corrispondere e contribuire altresì allo sforzo indefesso e amoroso che la Chiesa rivolge ai bisogni morali della nostra età, all'interpretazione delle sue profonde aspirazioni, ed anche all'onesta condiscendenza verso certe forme delle sue espressioni esteriori preferite.*

È necessario a questo molteplice scopo mettere in evidenza la concezione essenziale dell'Anno Santo, ch'è il rinnovamento interiore dell'uomo (...) ".

Attraversando la Porta Santa, Paolo VI innalza al Signore questa invocazione: "*Che Iddio conceda a tutti quanti la fede dei Santi, la gioia dei semplici, lo stupore degli umili, la disponibilità e l'apertura dei veri poveri*".



Il maestoso baldacchino che sovrasta l'altare collocato sulla tomba dell'apostolo Pietro

A Roma affluiscono quasi 9.000.000 di pellegrini, anche se dalla Pentecoste del 1973 in tutte le chiese del mondo è possibile, per disposizione pontificia, ottenere i benefici spirituali dell'Anno Santo nel rispetto delle stesse condizioni che valgono per i fedeli pellegrini a Roma.

Paolo VI in questo periodo si impegna a mantenere un programma di due udienze pubbliche a settimana e sviluppa in tal modo una catechesi che rimane un patrimonio spirituale per tutti i fedeli.

1983: ventisettesimo Giubileo. Giovanni Paolo II (1978- tuttora regnate) lo presenta nella bolla *Aperite portas Redemptori* come Anno straordinario per i 1950 anni dalla Redenzione.

Particolarmente significative sono le seguenti affermazioni del Pontefice:



Grande festa a Piazza S. Pietro dopo il restauro della facciata della Basilica Vaticana per il Giubileo dell'anno 2000

"Tutta la vita della Chiesa, è immersa nella Redenzione, respira la Redenzione.

Per redimerci, Cristo è venuto nel mondo dal seno del Padre; per redimerci ha offerto se stesso sulla Croce in atto di amore supremo per l'umanità, lasciando alla sua Chiesa il suo Corpo e il suo Sangue in sua memoria, e facendola ministra della riconciliazione col potere di rimettere i peccati.

La Redenzione è comunicata all'uomo mediante la proclamazione della Parola di Dio e i sacramenti, in quell'economia divina per la quale la Chiesa è costituita, come corpo di Cristo, quale sacramento universale di salvezza.

La straordinaria celebrazione giubilare della Redenzione vuole, anzitutto ravvivare nei figli della Chiesa cattolica la coscienza che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati".

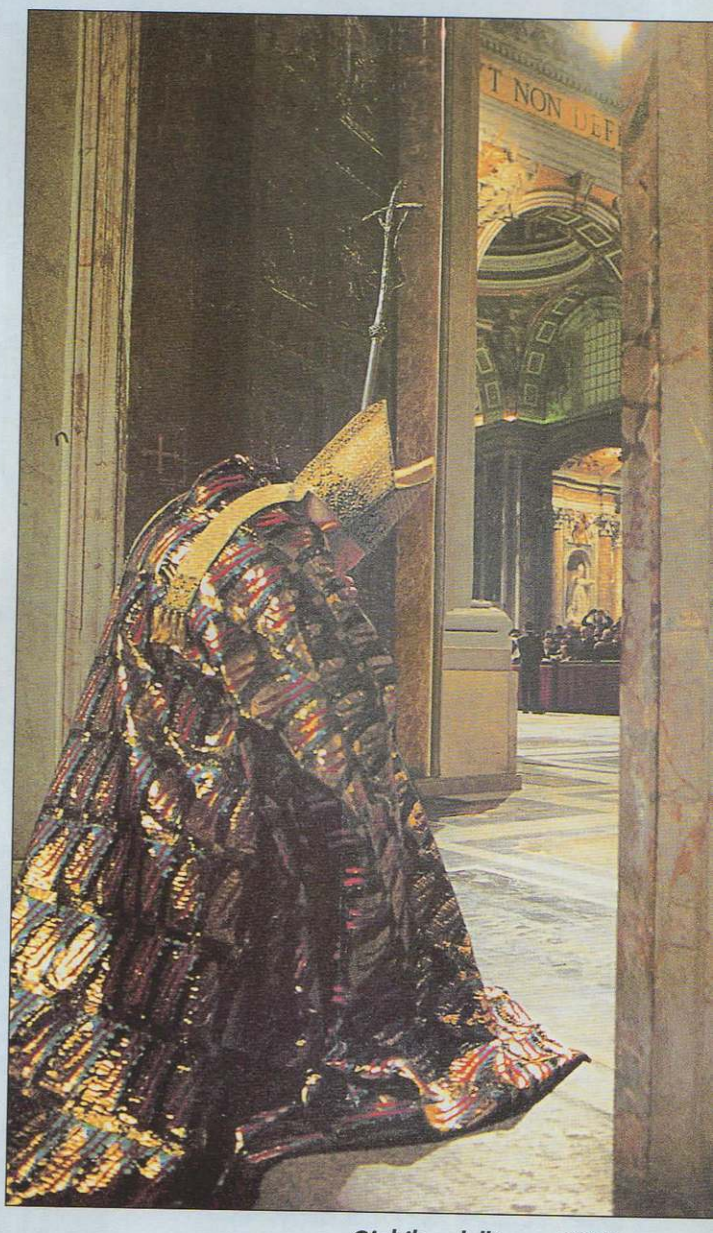
Una risonanza particolare acquista il *Giubileo dei giovani* che si svolge per tre giorni dall'11 aprile del 1984. In questa occasione si vedono a Roma pellegrini delle più diverse nazionalità che riflettono sui temi della *gioia*, della *libertà* e dell'amore.

2000: ventottesimo Giubileo. Giovanni Paolo II lo indice con la bolla *Incarnationis Mysterium* e prepara la cristianità a questo avvenimento attraverso una Lettera Apostolica che ha per titolo "*Tertio Millennio Adveniente*".

Nel 1994 inizia una prima fase definita anti -preparatoria (termina nel 1996) per sensibilizzare i fedeli sulle tematiche generali dell'Anno Santo. Nel 1997 ha inizio la seconda fase definita preparatoria (dura fino al 1999) con lo scopo di far riflettere ogni chiesa locale sulla presenza e sull'azione delle tre Persone della Santissima Trinità (*1997, nel segno di Cristo; 1998, nel segno dello Spirito Santo; 1999, nel segno del Padre*).

Da ricordare inoltre che anche nelle cattedrali di tutto il mondo - ed in particolare a Gerusalemme - viene celebrata una liturgia d'inizio del Giubileo. Inoltre il Pontefice pone in particolare risalto l'esigenza di accentuare il dialogo ecumenico, e concretizza tale orientamento pastorale con molteplici incontri tra i quali si ricorda quello avvenuto in Terra Santa nel marzo scorso.

Nel Suo Magistero il Papa ha ricordato in più occasioni, a varie assemblee di fedeli, l'importanza di vivere questo Giubileo con spirito di profonda umiltà e arriva in più occasioni a chiedere pubblicamente perdono per fatti storici nei quali in modo diretto o indiretto emerge una responsabilità della Chiesa, rinnovando la volontà di contribuire a superare divisioni e conflitti al fine di realizzare un vero rapporto comunionale con tutti i figli di Dio, in piena sintonia con quella "*civiltà dell'amore*" tanto auspicata da Paolo VI.



Giubileo dell'anno 2000

Un bilancio degli Anni Santi

Arrivati al 2000, è possibile trarre un "bilancio" di quella particolare eredità costituita dai vari Anni Santi?

È possibile soprattutto conservare un patrimonio religioso utile per la nostra vita spirituale?

La risposta, per essere autentica, deve oltrepassare la logica temporale, le cronache del contingente, la ricerca dei fatti più appariscenti, per entrare in una visione cristocentrica del tempo e della storia.

Il Giubileo nasce essenzialmente da un'esigenza: quella di consentire a ogni fedele la possibilità già su questa terra di vivere in Dio e, in conseguenza di ciò, di essere membra vive della Chiesa.

Scrive al riguardo Bonifacio VIII (1300): "*Noi dunque, che, secondo i doveri del nostro ufficio, ricerchiamo e procuriamo con viva soddisfazione il vantaggio dei singoli (...)* ".

E ancora: "*E pertanto (...) affinché gli stessi fedeli si sentano sempre più rinfrancati con un'elargizione di doni spirituali (...)* ".

Per raggiungere questo obiettivo c'è una strada (pellegrinaggio), una meta (le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma), un respiro spirituale (la preghiera personale e comunitaria), una reale partecipazione alle fonti della Grazia (vita sacramentale).

Le forme organizzative nei secoli mutano. Cambiano le cerimonie. Perdono l'antico volto i luoghi dell'accoglienza.

Ma la sostanza del Giubileo cristiano non si è mai trasformata.

C'è sempre un viaggio da percorrere (impegno ad andare incontro al Padre).

C'è sempre un luogo sacro ove inginocchiarsi. E adorare la Presenza.

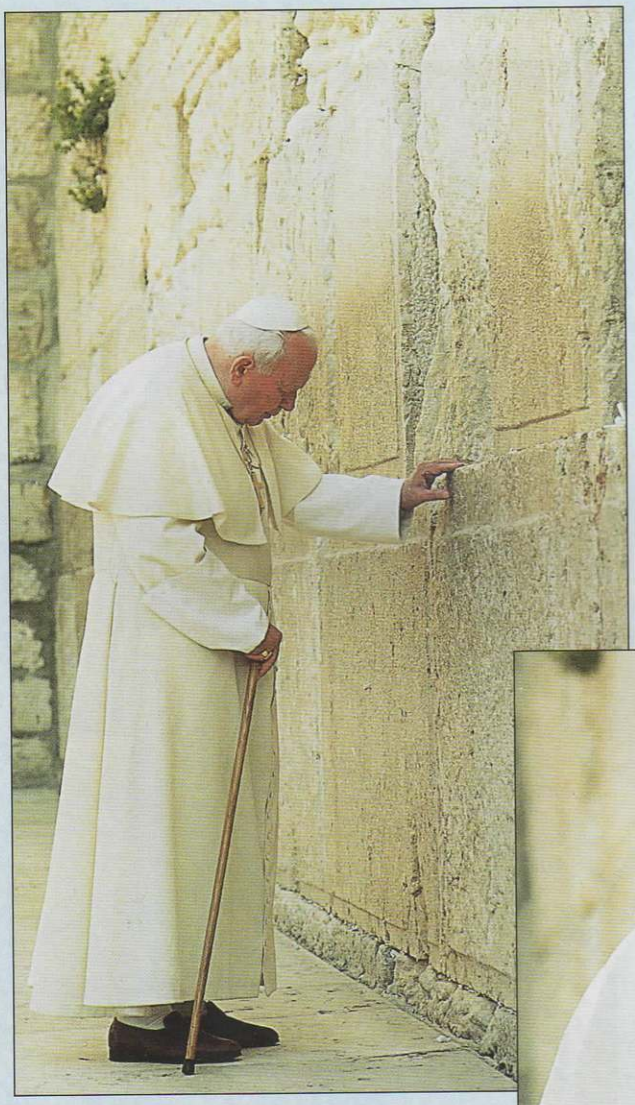
C'è sempre una necessità: quella del dialogo con il Signore che salva.

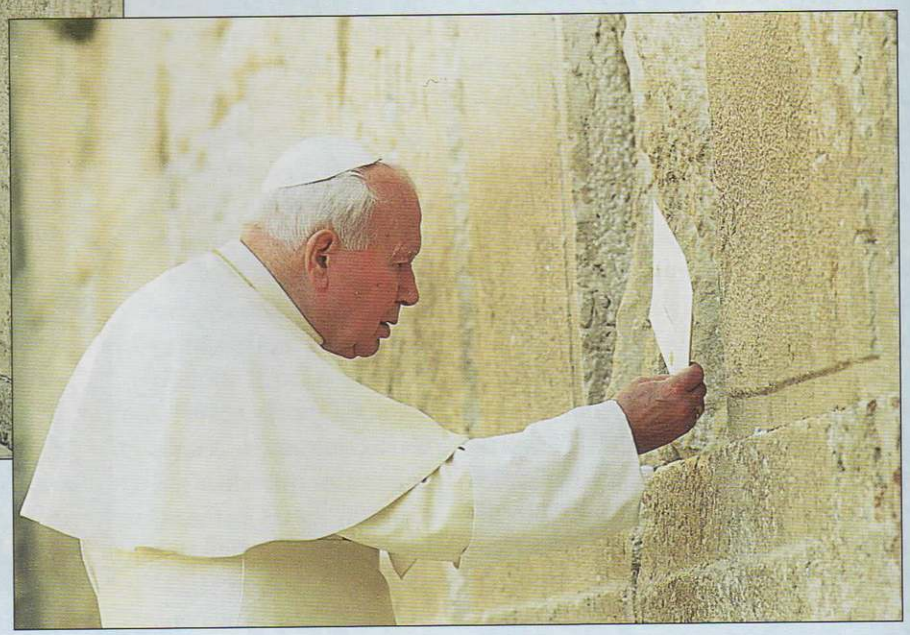
È questa un'esigenza che passa attraverso una concreta esperienza personale. Cioè: è un fare esperienza della Sua paternità (sacramento della Riconciliazione).

Della Sua presenza reale, vitale e misericordiosa (sacramento dell'Eucarestia).

Del Suo camminare attraverso i luoghi dell'esodo umano per farsi prossimo a quanti rallentano il passo. Si fermano. Restano indietro. Crollano sulla nuda terra.

Pierluigi Guiducci





Marzo 2000: Giovanni Paolo II sosta in preghiera presso il Muro del Pianto dopo aver deposto un biglietto con cui chiede perdono per i fatti storici in cui emerge la responsabilità della Chiesa

Indicazioni bibliografiche

AA.VV., *Il Giubileo del Duemila*, in Credere Oggi, n. 111, 1999 (Edizioni Messaggero Padova).

P. Brezzi, *Storia degli Anni Santi*, Mursia, Milano 1997.

M. Caporilli, *Storia dei Giubilei*, G. De Cristofaro Editore, Le Rughe –Formello (Roma) 1998.

F. Gligora –B.Catanzaro, *Anni Santi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.

G. Palumbo, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, RAI-ERI, Roma 1999.

I Patriarchi e i Profeti



di Lia Carini

Mosè: il roveto ardente e il Mar Rosso

Abbiamo detto che, dopo alcuni secoli i fratelli di Giuseppe l'Ebreo, in Egitto, si erano stabilizzati e affermati; ed essendo, secondo la promessa del Signore molto fecondi, si erano moltiplicati talmente da preoccupare Ramses II, l'allora Faraone; per cui questi ordinò che ogni loro figlio maschio fosse gettato nel Nilo. Ma Iokèbed, moglie di Amram della famiglia di Levi avendo dato alla luce un bellissimo bambino, non ebbe animo di farselo strappare: dopo averlo nascosto per tre mesi, lo sistemò in un cesto di papiro spalmato di bitume e di pece, e lo nascose tra una giuncaia del Nilo, raccomandando alla figlioletta Miriam di sorvegliarlo da lontano. A un certo momento scende al fiume per fare il bagno la figlia del Faraone: vede dondolare sull'onda quel cesto e, incuriosita, invia una schiava per scoprire se davvero ne usciva un vagito.

La principessa egiziana capisce che si tratta di un bambino ebreo, ne ha compassione e decide di salvarlo. Fece allora entrare in scena la vivace Miriam, sorella del neonato: propose di farlo allattare da una donna ebrea e la figlia del Faraone accetta: "*Ti darò il suo salario finché, cresciuto, non me lo riporterai*". Così avvenne. Miriam lo portò a sua madre perché lo allattasse, poi fedele all'impegno, lo restituì a colei che lo aveva salvato, la quale volle chiamarlo Mosè, dicendo: "*Io l'ho tirato fuori dalle acque!*", e lo tenne come un figlio. Il fratello di Miriam visse a corte, ricevette una educazione egiziana in una scuola del Faraone e, divenuto scriba e responsabile di un campo di lavori forzati, ebbe occasione di conoscere i propri fratelli.

Avendo costatato quanto, per volere del Faraone, era oppresso il popolo ebreo, alla vista di un egiziano che colpiva uno di quegli schiavi, in un impeto incontrollato Mosé lo uccise. Guardandosi attorno non vide nessuno, pensò quindi di non essere stato visto, sicché lo seppellì sotto la sabbia. Ma vi son talora testimoni proprio dove non si suppone: la voce si sparse e il Faraone cercò di mettere a morte Mosè; ma questi riuscì a fuggire. Fermatosi a Madian, sedette presso un pozzo per riposare, e vide giungere sette belle fanciulle.

Erano le figlie di Ietro, il sacerdote di Madian, venute ad attingere acqua per dissetare il loro piccolo gregge, mentre sopraggiungevano dei pastori, che le scacciarono in malo modo. Mosè subito prese le loro difese e fece bere il loro bestiame. Così il padre, vedendole arrivare prima delle altre volte, volle sapere la ragione. Le ragazze spiegarono ch'era stato uno sconosciuto ad aiutarle. "*Dov'è quell'uomo che vi ha difese?* – chiese allora il padre – *Perché non lo avete chiamato a mangiare almeno del pane? Andate a chiamarlo*".

Mosè ringrazia per l'ospitalità e accetta di vivere e lavorare per Ietro, il quale in seguito gli offre come sposa una delle figlie: Seppora (o Sefora). Da quell'unione nasce un figlio, che Mosè chiama Gersom, dicendo: "*Sono diventato un ospite in terra straniera*". Ma sarà proprio lui lo strumento scelto da Dio per condurre gli Israeliti alla dignità di popolo libero. Egli può essere, infatti, considerato l'antesignano di tutti gl'innocenti che, seppure schiacciati dall'ingiustizia, non disarmano e non smettono di sperare in Dio. Ha inizio da qui la straordinaria vocazione di Mosè. E la maniera in cui questa grande missione è nata ed è stata effettuata, è raccontata in diversi modi.

La versione più nota ci parla di Mosè il quale, nella solitudine e nel silenzio del deserto, ricorda continuamente i suoi fratelli sofferenti e il suo popolo oppresso in Egitto e si dice: "*Quel Dio di cui mi ha parlato mia madre non può permettere una*



Mosè salvato dalle acque del Nilo *(Logge di Raffaello – Città del Vaticano)*

condizione di schiavitù: bisogna fare qualcosa; forse tocca a me farlo!". Ed è come veder già sfavillare nella sua mente e nel suo cuore una gran luce, ardere un fuoco.

Un giorno, mentre portava al pascolo il gregge di Ietro, suo suocero, oltrepassando il deserto arrivò al monte di Dio: il monte Horeb (che chiamiamo anche Sinai). L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto che ardeva, che ardeva ma non si consumava. Stupito, Mosè tentò di avvicinarsi pensando: "*Come mai avviene questo?*". Ma sentì una voce dirgli severa: "*Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale stai è una terra santa. Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe*". Mosè allora si velò il viso perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore lo chiamò per la seconda volta e gli disse: "*Ho visto l'umiliazione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito il suo grido. Sono disceso per liberarlo e farlo salire verso un paese dove scorre latte e miele. E adesso va! Io ti mando dal Faraone!*".

Mosè obiettò: - *Ma chi sono io per poter parlare col Faraone?* – Dio lo rassicurò: "*Io sarò con te!*". Mosè replicò: - *Vorranno almeno sapere il tuo nome*. Allora il Signore disse: *Io sono Colui che sono*". Così dirai al Faraone: - "*Io – Sono mi ha mandato a te*". E per la prima volta viene rivelato il nome proprio dell'Unico vero Dio: Iahvé, che in ebraico vuol dire "*Colui che veramente è*", a differenza dei tanti altri idoli. Una definizione che include quantomeno due verità: tutto ciò che esiste dipende da chi l'ha creato; soltanto Dio non dipende da alcuno, perché non è stato fatto da nessuno: *È*! Mentre ogni cosa o essere vivente può anche non esistere, Dio invece esiste necessariamente. Quindi è l'Essere che esiste per virtù propria, che è perfettissimo; ed è l'unico necessario.

E Iahvé disse a Mosè "*Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire se non per intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mia mano e colpirò l'Egitto con prodigi e fenomeni tali che, alla fine, il Faraone dovrà lasciarvi andare*". – *Mio Signore, io non sono un buon parlatore, bensì stentato di bocca e impacciato di lingua* – si scusò Mosè; ma il Signore, che aveva scelto proprio lui disse: "*Chi ha posto una bocca nell'uomo o chi lo rende muto o sordo, vedente o cieco? Non sono forse io, il Signore? E adesso va'. Io ti insegnerò quello che dovrai dire*".

Siccome Mosé trovava altre scuse, il Signore si adirò contro di lui e



Mosè aiuta le figlie di Ietro ad abbeverare il gregge
(Cappella Sistina – S. Botticelli: le prove di Mosè – particolare)

gli consigliò di portare con se Aronne, suo fratello, che sapeva parlare bene (e da allora gli sarebbe stato sempre accanto, senza però avere mai iniziativa propria). Insomma, la vocazione era assegnata a Mosè; e non sarebbe stata un'impresa facile. Infatti la missione fallì. I due fratelli si presentarono al Faraone, egli non ascoltò quanto Iahvé aveva comandato, e poiché è sempre Dio più forte e potente di ogni re della terra, si scatenarono i famosi castighi definiti "*le dieci piaghe d'Egitto*".

La prima piaga consisteva nel cambiamento dell'acqua del Nilo in sangue; la seconda, la terza e la quarta nell'invasione delle rane, delle zanzare e dei moscerini; la quinta colpì l'Egitto con la morte del bestiame; la sesta afflisse con ulcere tutti gli abitanti; il settimo castigo fu la grandine; l'ottavo un'incredibile invasione di cavallette; il nono castigo fu determinato da un buio totale, da potersi palmare con mano; ma la decima piaga fu certamente la più grave: la morte dei primogeniti maschi: non fu risparmiato neppure l'adorato figlio del Faraone.

Senza dubbio, abituati a considerare Dio come Padre buono, provvido e misericordioso, l'idea del biblico Iahvè ci sconvolge. Doveva essere il Messia a portare al mondo parole di amore e di perdono, e il Messia non era ancora arrivato: Patriarchi e Profeti avrebbero dovuto prefigurarlo per millenni... Dopo di che, la nostra "*Terra promessa*": cioè la nostra realizzazione umana e cristiana.

Ma la Terra promessa, per gli Ebrei era ancora lontana. Intanto, anche per Mosè vedremo che è stata lunga e dura impresa. Vedremo in che modo egli sembra fallire con Ramses II, ma poi a vincere sarà Dio. Iahvè conduce la storia prendendosi gioco degli ordini del Faraone, già salvando paradossalmente colui che sarà il protagonista della liberazione di Israele proprio per opera della figlia dell'oppressore, poi salvando tutti i primogeniti ebrei, mentre quelli egiziani muoiono, a cominciare dal figlio di Ramses.

Nella decima piaga d'Egitto, infatti, non rientrano i primogeniti maschi degli Ebrei; il Signore ha dato un ordine: le case di questi dovranno avere l'architrave segnato dal sangue dell'agnello immolato, in modo che l'angelo sterminatore passi oltre; e gli Ebrei, dopo aver mangiato l'agnello con il pane azzimo, perché con la fretta non si è fatto lievitare, aspettano in piedi e col bastone, pronti per iniziare il viaggio, prima che l'angelo passi. E proprio questo è il significato del nome Pèsach (passaggio) per cui sarà chiamata Pasqua la più grande festa del popolo d'Israele.

E all'ora segnata gli Ebrei si mettono in cammino, preceduti dal Signore, di giorno in una colonna di nubi perché non siano scoperti, e di notte in una colonna di fuoco per far luce. Perché si mettano in salvo, il Signore comanda a Mosè di "voltare" per la strada del deserto verso il Mare dei Giunchi, che non era propriamente il Mar Rosso ma la distesa dei Laghi Amari comunicanti col Mar Rosso, per trarre in inganno l'esercito del Faraone. E Mosè, per ordine di Iahvè, stende la mano per formare due muri d'acqua onde sull'asciutto possa avanzare il popolo d'Israele, e la ristende per riunire le acque in cui cadranno vittime i soldati del Faraone con le centinaia di carri da guerra. Si sa che elementi da mito nella Bibbia ce ne sono. Comunque è questo l'episodio più impressionante dell'Esodo: anche se si tratta, come oggi si sostiene, del mare risospinto nella notte con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto. La cosa importante è che gli Ebrei furono convinti di aver riconquistato la libertà per opera di Iahvè e gli resero grazia intonando quello ch'è diventato il celebre "Canto di vittoria": "*Voglio cantare in onore del Signore, / perché ha mirabilmente trionfato, / ha gettato in mare cavallo e cavaliere*".



"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe"

Il Vescovo Aurelio Bacciarini



Gesù Cristo nel Sacramento: vita della nostra vita

C'è un documento nella vita sacerdotale del Servo di Dio Aurelio Bacciarini, successore di don Luigi Guanella, che fa da eloquente sintesi alla sua devozione eucaristica: il testamento redatto nel 1925 quando era alle prese con la gravosa precarietà della sua salute.

Scegliamo tre passaggi che meglio di tutti indicano la portata vocazionale del suo sacerdozio: "*Vi lascio come estremi ricordi ciò che ho sempre, in modo particolare predicato: la santificazione della festa, la Pasqua cristiana, la frequenza dei sacramenti, la preghiera in famiglia, la semplicità di costumi... Beati coloro che vivranno secondo la mortificazione di Gesù Cristo*".

"*Affido l'anima mia al Cuore di Gesù, speranza di chi muore in Lui e porta del cielo*". "*Supplico dalle Autorità il privilegio di essere sepolto nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Lugano...*".

A leggere l'edificante testamento del Servo di Dio, che delinea una luminosa figura sacerdotale, si è più che mai convinti che il Vescovo Aurelio Bacciarini ha vissuto e messo in pratica quello che è stato il motto inscritto nel suo stemma episcopale "*In omnibus charitas*". A dare un significato poetico a quelle prole, intrise anche di tanta sofferenza fisica e morale, ci soccorrono i versi di una grande, indimenticabile poetessa, Ada Negri, che così si esprime in questa elegiaca composizione: "*Fammi uguale, Signore, a quelle foglie / moribonde che vedo oggi nel sole / tremar dell'olmo sul più alto ramo. / Tremano, si, ma non di pena: è tanto / limpido il sole, e dolce il distaccarsi / dal ramo per congiungersi alla terra. / ...Fa ch'io mi stacchi dal più alto ramo / di mia vita, così, senza un lamento, / penetrata di Te come del Sole*".

In ogni rigo, in ogni parola, nel suo dialogare in extremis con i suoi confratelli, i suoi collaboratori, il suo gregge, il suo popolo di Lugano, Mons. Bacciarini analizza la sua vita alla luce del Cristo-Eucaristia.

E il Vescovo ha vissuto il suo innamoramento con il Sacro Cuore tanto da volerlo trasmettere a tutti, a chiunque conosceva e incontrava: "*Vi lascio come estremi ricordi ciò che ho sempre, in modo particolare, predicato...*": soprattutto la sua fede eucaristica.

Il chierico Bacciarini per il Congresso Eucaristico a Milano

Settembre 1895: Milano fu scelta come sede del XIII Congresso Eucaristico Nazionale: "*Il chierico Bacciarini* - annota Mons. Emilio Cattori nella sua opera "Il Vescovo Aurelio Bacciarini" (Editrice Nuove Frontiere, Roma, 1996) - *non solo intervenne ma contribuì anche alla sua celebrazione, rimanendo a Milano durante l'estate. Difatti i compagni attestano che fu lui l'anima e la mente direttiva dello splendido Numero Unico, che i chierici offrirono in tale occasione agli Eccellentissimi Vescovi*".

Tre le circa trenta composizioni dedicate al Mistero Eucaristico "*non è dato rintracciare l'articolo del chierico Bacciarini perché nessuno porta il nome. Ma se la mente direttiva è stato lui, possiamo ritenere sua* - sottolinea sempre Mons. Cattori - *la dedica e suoi i pensieri riempitivi*"

Ed ecco allora alcuni dei pensieri che rivelano un animo profondamente meditativo qual era quello del chierico Aurelio:"*Levita, prediletto da Gesù, vuoi fargli piacere? Sopporta quanto ti conviene soffrire, lavora indefesso a quell'opera cui Dio ti chiamò, sorridi per dimostrarti*

postolo dell'Eucaristia



Ostensorio usato da Mons. Bacciarini per una processione eucaristica a Lugano

...ontento di quanto ti duole...". "Le-...ita, a che sei tu elevato al tuo Ordi-...ne se non per Gesù Sacramentato? ...Ebbene imitalo. Gesù nell'Eucari-...stia consola, solleva, dona ed aiu-...ta". "Il Levita ha un ricordo e un so-...spiro che lo salvano nelle ore di lot-...ta: la Prima Comunione, la Prima ...Messa". Tali frasi esortative rivela-...no, nonostante la mancanza di firma, ...il profilo carismatico del futuro Ve-...scovo di Lugano.

Ancora più toccante è l'*Ultima ...parola* che chiude il Numero Unico. ...Il sconosciuto compilatore (che ap-...pare però sempre più definito nei ...suoi contorni devozionali) afferma ...che esso "*è l'eco di tanti cuori che ...amano e desiderano ardentemente ...amato da tutti quel Gesù che li ha ...chiamati alla sua sequela; quel Ge-...sù che si son scelti a loro perpetua ...eredità: quella Vittima di propizia-...zione e di salute che aspirano coi vo-...ti più ardenti di aver presto tra mani ...per offrirla all'Altissimo. Gesù be-...nedica i nostri poveri sforzi, diretti ...unicamente a sua gloria; ci dia gra-*

zia di riuscire presto sacerdoti, apostoli del suo Sacramento di Amore": qui è manifestata tutta la beata impazienza di un'anima eletta nell'attesa di celebrare la Prima Messa ma anche il segreto desiderio di trasmettere il suo entusiastico slancio agli altri chierici.

Al di là della sincera ammirazione di noi posteri c'è una riprova a queste considerazioni per quell'attestato di benemerenza "*per la distinta cooperazione prestata*" alle solenni manifestazioni eucaristiche.

L'opera delle Prime Comunioni

La storia di don Bacciarini è storia anche romana: il primo parroco della chiesa di San Giuseppe al quartiere romano del Trionfale.

Il suo vasto programma pastorale agì essenzialmente su tre direttrici: la frequenza dei Santi Sacramenti; la predicazione; le Associazioni cattoliche.

Per continuare a delineare il profilo spirituale di don Aurelio come apostolo dell'Eucaristia, emerge un'affermazione che resta illuminante nel tempo:"*Ogni sacerdote deve sempre dire: inaridisca la mia mano, si attacchi al palato la mia lingua prima che io cessi di farti amare da tutti, o santa, o Divina Comunione!*".

Roma era diventata la sua base di apostolato, che si svolgeva, per di più, in una parrocchia nascente, situata ai margini di nuclei abitativi. Ecco quindi prendere forma l'Opera delle Prime Comunioni. Don Bacciarini aveva fatto questo ragionamento: dinanzi ad un lavoro poderoso, necessario per dare il via, tra mille difficoltà, ad una vita parrocchiale, occorreva provvedere ad accostare tutta la fanciullezza e accoglierla nella neonata chiesa. Questo perché se il fanciullo era allontanato dalla Prima Comunione, c'era da pensare che sarebbe stato difficile seguirlo. Da allora, con l'aiuto di numerose persone - sacerdoti, suore, laici - don Bacciarini ebbe la grande consolazione di assistere alle Prime Comunioni: centinaia di comunican-



Lugano – Santuario del Sacro Cuore voluto da Mons. Bacciarini

di riempivano di festa e di popolo il tempio. "*Negli anni che ero qui parroco* - dirà poi da Vescovo - *quante volte ho veduto spuntare questo giorno di Paradiso!*" .

Di fronte a quei fanciulli che si accostavano per la prima volta all'Eucaristia, don Bacciarini si lasciava andare spesso a dolci considerazioni:"*Oh dolce spettacolo che oggi contemplo con immensa letizia dell'anima mia! La vista di questi innocenti mi fa dimenticare le tristezze, gli affanni, le lacrime della terra e mi fa gustare per un momento l'innocenza, la pace, la felicità del Paradiso!*".

C'è di che esaltarsi nel leggere queste espressioni che sono state scelte tra le tante altre: esse descrivono un meraviglioso poema d'amore, vissuto da un grande cuore di Padre.

Il congresso eucaristico di Locarno

La trama eucaristica che ha scandito lo zelo sacerdotale del Vescovo Bacciarini brillò di un'altra gemma: il congresso eucaristico di Locarno nel settembre del 1922. Nell'esortare i fedeli a partecipare, don Aurelio così si espresse:"*A tutti estendo l'invito, ma specialmente io chiamo a raccolta attorno a Gesù Sacramentato gli uomini e i giovani che di Lui sono la guardia nobile e la scorta invitta. Quando si innalza lo stendardo eucaristico, il fremito dei martiri e dei confessori della fede deve passare, come soffio di Pentecoste, tra le file dei nostri uomini e dei nostri giovani, per sospingerli, a guisa di schiere santamente infrenabili, verso gli altari; e il sole dei più bei fasti cristiani, rievocati dal Congresso Eucaristico, deve accendere nei loro cuori le fiamme di quell'entusiasmo magnifico che prepara vittorie e scrive trionfi indimenticabili*"

All'aprirsi della prima giornata, il Vescovo disse: "*Io celebro questa Santa Messa per il buon esito del congresso e per la stabilità del frutto che da esso mi riprometto. Il congresso ha per scopo di promuovere nella Diocesi l'amore alla S. Messa, alla Comunione, alla Visita del SS. Sacramento e le manifestazioni pubbliche e sociali ad onore di Gesù Sacramentato. Dio mi legge nel cuore e sa quanto ardentemente io sospiro che in mezzo al mio popolo trionfi questo divinissimo culto del SS. Sacramento. Fu sempre questa una delle note dominanti del povero ma sincero apostolato della mia parola*"."*...Cari pellegrini, da questo monte indorato dagli splendori della Eucaristia e sorriso dalla bontà di Maria, scendiamo come Mosé dal Sinai, rivestiti di zelo per la causa di Dio e delle anime e lavoriamo a ricondurre tutto il nostro popolo a Gesù Cristo*".

Quel congresso eucaristico si concluse nella Piazza Grande della città. Qui il Vescovo, in mezzo al fremito della folla, prima di impartire la benedizione eucaristica, disse, tra l'altro, quasi a scandire le parole: "*Proclamo dinanzi al cielo e alla terra che noi siamo pronti a morire per questa fede eucaristica e a suggellarla col sangue come i martiri del Signore*".

A grandi passi inesorabilmente si avvicinava per il Pastore della Diocesi la sua stagione per il coraggio, che si rivelò lunga e straziante. Pur nell'umana desolazione del dolore che sfibrava sempre più la sua indomita volontà, Mons. Bacciarini volle congedarsi dal mondo, dal suo mondo, con una lettera testamentaria nella quale, dopo avere invocato la Santissima Trinità e la "*Dolce Vergine del Sasso*" (riconfermando quindi la sua tenerissima devozione mariana), espresse un amabile pensiero: "*Vi lascio come estremi ricordi, ciò che ho sempre, in modo particolare, predicato: la santificazione della festa, la Pasqua cristiana, la frequenza dei Sacramenti, la preghiera in famiglia, la semplicità dei costumi. La vita è breve e la morte non tarda a venire: beati quelli che vivranno secondo la mortificazione di Gesù Cristo e non secondo lo spirito ingannatore del mondo! E vi raccomando, come indispensabile mezzo a conservare la fede, la scuola cristiana, in ogni suo grado e ordine: difendetela, se occorre, anche col vostro sangue. Vi raccomando pure l'apostolato insigne, non mai abbastanza apprezzato, della stampa cattolica. Io*



Veduta panoramica della città di Lugano





...ti dico addio, ma arrivederci! ...i anni ancora e poi l'amore ...istianamente ci congiunse in ...si eternerà nel cielo. Dolce ...ne del Sasso, lascia che mi in... ...chi ai tuoi piedi ancora una ...e salva il mio popolo! Cuore ...tà, speranza nostra, spandi ...cino che ho amato tanto, le tue ...ricordie! Donagli concordia ...ne e indistruttibile pace! Do... ...per sempre Autorità che rico... ...no Dio e la sua Chiesa, poi... ...questo, anzitutto, sta il fon-damento degli Stati e la sicurezza della società! Rivesti di santità il sacerdozio e fa del clero l'esempio del gregge, e nel tuo spirito colloca la tua umiltà, la tua dolcezza, la tua sete santa di sacrificio! Santifica le famiglie! Conferma i giusti, richiama i peccatori, specialmente gli infelici che più non hanno il santo dono della fede! Fortifica con la forza dei confessori e dei martiri le associazioni cattoliche, perché zelino il tuo trionfo in tutti i cuori! E fa del Ticino ciò che fu sempre il mio sospiro, un regno del tuo amore! Veglia, o Cuore Santo di Gesù, sulla Congregazione dei Servi della Carità, nella quale muoio, per grazia incomparabile, felice di aver dedicato qualche parte della mia vita ai poveri di Gesù Cristo, a fianco del più dolce Padre e Maestro, Don Luigi Guanella".

Il Vescovo Aurelio Bacciarini sperimentò fino all'ultimo che l'Eucaristia lo aveva avvicinato a Dio in modo stupendo. Nel suo zelante apostolato sacerdotale testimoniò a tutti, sempre, che l'Eucaristia è il "*Sacramento della vicinanza di Cristo*" nei confronti dell'uomo.

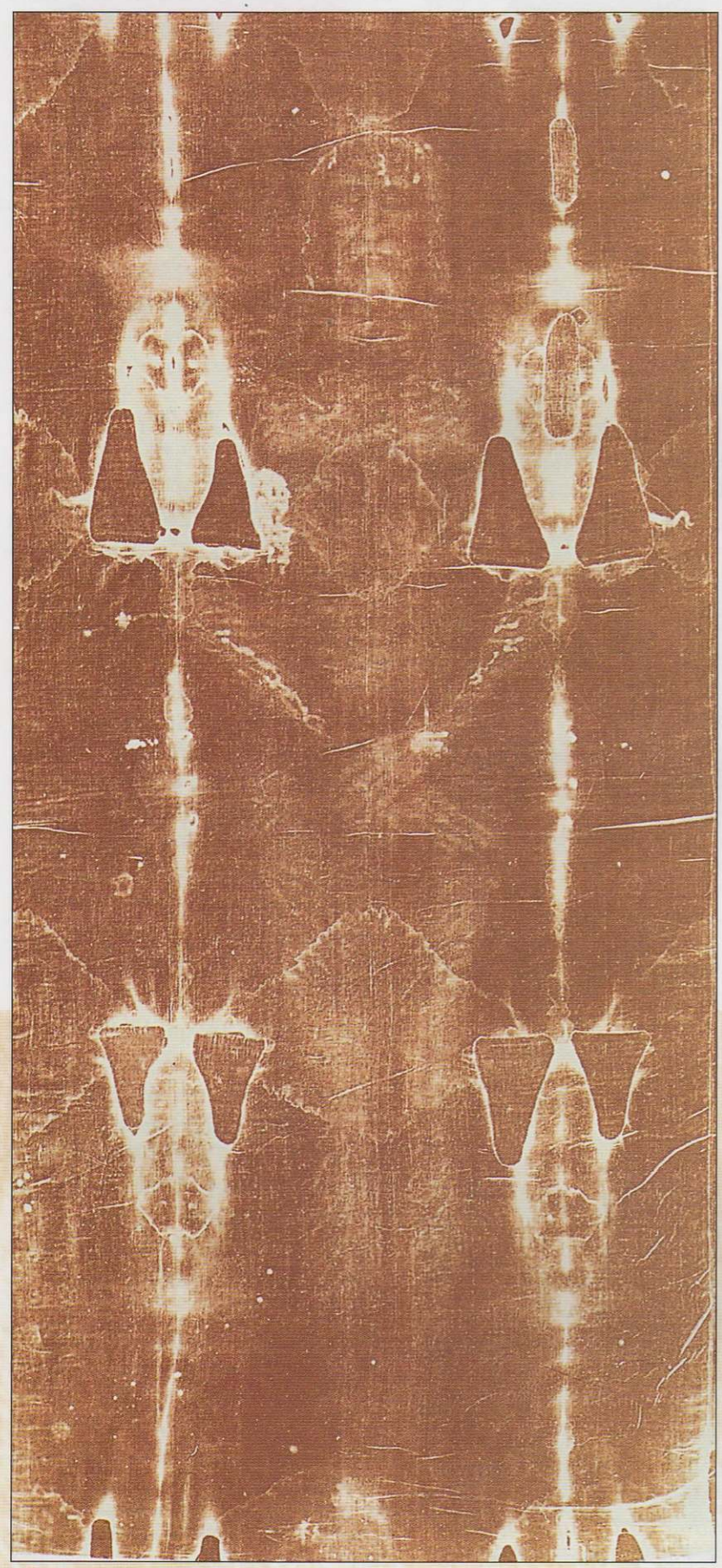
Nel suo doloroso cammino verso la fine dei suoi giorni, il Servo di Dio avrà ripensato, per confortarsi nel ricordo, a quegli splendori eucaristici delle Prime Comunioni, quando "*tutto sembrava rivestito di innocenza, tutto sembrava profumato di grazia: era il giorno del Signore, era la festa degli Angeli!*". Anche per il Servo di Dio, araldo dell'Eucaristia, si stava avvicinando la festa degli Angeli, "*speranza di chi muore in Cristo*".

Raffaele Capomasi

Bibliografia:

EMILIO CATTORI, "*Il Vescovo Aurelio Bacciarini*" - Editrice Nuove Frontiere, Opera don Guanella, Vicolo Clementi 41 - 00148 Roma

LA SINDONE: richiamo autentic



Qualche tempo fa, consultando quelli che sono gli indimenticabili "*Insegnamenti di Paolo VI*", ho ritrovato un prezioso "passo" del vasto magistero di Papa Montini. Parlando dell'Eucaristia a San Giovanni in Laterano, durante la celebrazione del Giovedì Santo, Paolo VI disse, tra l'altro, con accenti entusiastici: "*Tutto il nostro spirito si riempie del ricordo di Gesù: vorremmo poterCelo raffigurare nella nostra fantasia come Egli era, come era la sua figura, il suo volto, com'era il suono della sua voce, la luce dei suoi occhi, i gesti delle sue mani... Nessuna immagine sensibile ci è pervenuta di Lui; pensiamo con stupore a quella così impressionante e profonda della Sacra Sindone..*".

Su questo tema è giunta - indirizzata al Direttore de "*La Santa Crociata*", don Giulio Noseda - una lettera a firma del professor Alberto Basso Ricci. L'illustre docente di elettronica generale e nucleare a Milano ha partecipato al recente convegno internazionale sulla Sindone, svoltosi nella Repubblica di San Marino, sotto la presidenza del Professor Attilio Alto, Magnifico Rettore dell'Università di San Marino, e di quella onoraria di S.A.R. Principessa Maria Gabriella di Savoia.

Semplificando la tesi che lo studioso ha sviluppato in sede scientifica mi limito a riportare quanto ha scritto su "Avvenire" P. G. Liverani: "Gli esami della Sindone fatti nel 1988 in tre diversi laboratori (Tucson in Arizona, Oxford e Zurigo) sarebbero non già da contestare ma da riconoscere pienamente va-

THE SHROUD: Authentic appeal to the tragedy of Golgotha

Sometime ago, consulting the unforgettable "Teachings of Paul VI", I found out a precious "part" of the vast magistrate of Pope Montini. During the Eucharistic celebration of the Holy Thursday at St.John the Lateran, Paul VI while he was speaking of the Eucharist, he said with a great enthusiasm: "The whole of our spirit fills with the memory of Jesus; we would like to represent in our fantasy how he was, how his image was, his face, the tone of his voice, the brightness of his eyes, his gestures... None of the sensible image of him reached us. With amassment let us think of that impressed and profoundness of the sacred Shroud".

Based on theme exquisitely an edifying letter from the professor Alberto Basso Ricci came to Fr. Giulio Noseda, director of the "Santa Crociata". The illustrious teacher of general electronic and nuclear of Milan participated the recent international meeting on Shroud, held at Republic of San Marino

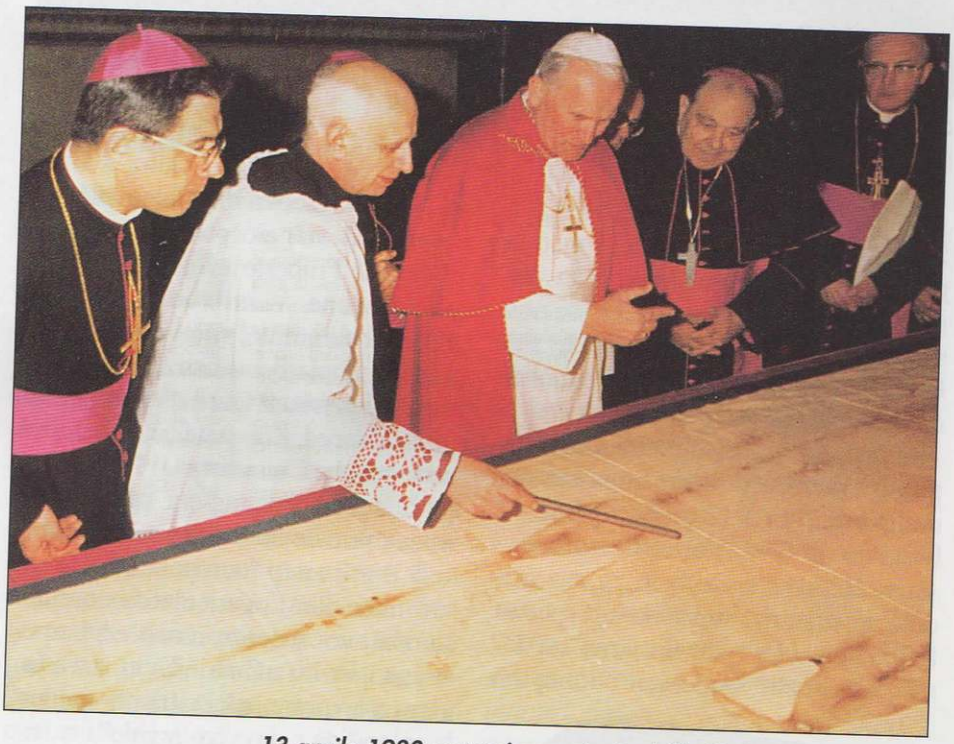
ella tragedia del Golgota

lidi. Diversamente interpretati, essi potrebbero non soltanto smentire che il lenzuolo di Torino è un "falso medievale" ma dimostrare anche la sua autenticità e *persino la data della Resurrezione, l'anno 33, sul quale concordano molti biblisti.* Uno studioso milanese (Alberto Basso Ricci) si dice infatti in grado di dimostrare tutto ciò partendo da quell'*evento* che sappiamo... Secondo la sua tesi quei dati non sarebbero stati falsati dalle contaminazioni...".

Nel 1998, alla vigilia dell'Ostensione pubblica della Sindone a Torino che avvenne dal mese di aprile a quello di giugno, l'allora arcivescovo della città, il Card. Giovanni Saldarini, disse che "*la Sindone è prima di tutto l'immagine di una grande sofferenza, quella di un uomo che nelle sue piaghe richiama in modo impressionante le piaghe che il Vangelo riferisce sulla Passione e sulla morte di Gesù*".

La storia di oggi e parte di quella di ieri

La storia di oggi appartiene alla cronaca relativamente recente. Alle 23.35 di venerdì 11 aprile 1997 entrò in funzione uno dei rivelatori di fumo all'interno del Palazzo Reale di Torino. Dieci minuti dopo scattò l'allarme alla centrale operativa dei Vigili del fuoco. Le fiamme avvolsero la cupola della Cappella del Guarini (tra la Cattedrale e il Palazzo Reale). Accorsero in tanti. Per strada c'erano, con tremila persone, il Card. Saldarini e il sindaco Castellani. Il rogo, alimentato dal forte vento, divorò tetti, infissi, pareti e fece esplodere i vetri. Piazza San Giovanni era come illuminata a giorno. Con il passare delle ore le fiamme giunsero a lambire l'abside del Duomo dove, in una teca a prova di proiettile, era custodita la Sindone.



13 aprile 1980: ostensione privata della Sindone in occasione della prima visita pastorale di Giovanni Paolo II a Torino

(13 April 1980: Private exhibition of the Shroud on the occasion of the first visit of John Paul II at Torin)

nder the presidency of the Prof. Attilio ..., magnificent rector of the University ... San Marino and of the honorary of ... princess Maria Gabriella of ...

mplifying the thesis that the studious ...veloped in the field of science, I limit ...bring out what he wrote in "Avvenire" ... Liverani: "The exams of Shroud done ...1988 at three different laboratories ...cson in Arizona, Oxford and Zurigo) ...e not already to be denied but to be ...ognized fully valid. Differently ...erpreted, they may not only tell lie that ... sheet of Torin is a "erroneous ...diaeval" but to demonstrate also his ...thenticity and almost the date of the ...surrection (the year 33) with which ...ny Biblists do agree. In fact, a Milan ...bious (Alberto Basso Ricci) says that ...is able to manifest everything, ...ginning from that "event" that we ... According to his thesis, those dates are not to be altered by the contaminations...".

In 1998, at the vigil of the public exhibition of Shroud at Torin which took place from April to June, the Arch bishop, Cardinal Giovanni Saldarini said that "the Shroud is first of all the image of great suffering of a man, who, in his wounds recalls the wounds that the Gospel refers to the passion and death of Jesus".

The story of today and part of the story of yesterday

The story of today relatively belongs to the recent chronicle. On Friday 11, April 1997, at 23.35, one of the revealers of smoke entered into function held inside the Royal Palace of Torin. After ten minutes started alarm in the central operative line of the fire service. The flame swindled the dome of the chapel of Guarini (between the Cathedral and the Royal Palace). Many were aware of it. On the road, there were standing three thousand people, the Cardinal Saldarini and city mayor Castellani. The stake fed with strong wind devoured the roofs, fixtures, walls and made mirrors to be exploded into pieces. The square St. John was illumined. The flame slowly reached to skim the surface of the upside of *Duomo* where the Shroud was kept in a case for the proof of Missile (Projectile).

On Saturday 12, April 1997, at 1.30, the Shroud was saved. After demolishing the case carefully with a heavy stick, the firemen brought the Shroud outside. That was the third conflagration in the history of Shroud.

The history of yesterday, or better, a "chapter", presents less embarrassment. "Beppe Del Colle writes in one of his article appeared in the supplement of "Avvenire" on 6th March 1998 that the biography of St. Charles Borromeo tells



Sabato 12 aprile 1997, ore 1.30: la Sindone è salva!
(On Saturday 12, April 1997, at 1.30: the Shroud was saved!)

Sabato 12 aprile 1997, alle 1.30, la Sindone è salva. I Vigili del fuoco la portarono all'esterno, dopo aver demolito con una pesante mazza (e non senza pericolo) la teca di cristallo che la conteneva. Quello fu il terzo incendio nella storia della Sindone.

La storia di ieri, o meglio, un "capitolo", presenta meno angustie ma non per questo poco preoccupanti. "Il biografo di San Carlo Borromeo - scrive Beppe Del Colle in un suo articolo apparso nel supplemento speciale di *"Avvenire"* del 6 marzo 1998 - racconta in che modo nell'ottobre del 1578 l'arcivescovo di Milano affrontò e compì il viaggio per Torino, dove Emanuele Filiberto aveva fatto portare la Sindone. Vi arrivò dopo quattro giorni di cammino, con vesciche sanguinanti ai piedi e senza essersi nutrito a sufficienza. Il Duca di Savoia aveva in precedenza trasferito il sacro lenzuolo da Chambery a Torino, indubbiamente per ragioni "politiche": voleva fare della sua capitale un punto di riferimento "europeo" e lo dimostrò iniziando l'opera che fu completata dai suoi successori nell'età barocca con l'invito a Guarini, Vittozzi e Iuvarra a lavorare nella città per renderla splendida e davvero regale".

"Ma la spinta - prosegue Del Colle - era stata il desiderio espresso da Carlo Borromeo di venerare la Sindone. L'infaticabile futuro Santo si sarebbe recato anche a Chambery, naturalmente: ma il Duca colse l'occasione per abbreviargli il viaggio (una gentilezza, un riguardo verso il grande ecclesiastico) e, insieme, per realizzare un sogno dinastico".



Il cofanetto utilizzato per il trasporto della Sindone da Chambéry a Torino avvenuto nel 1578
(The Trunk utilized for the transport of the Shroud from Chambery to Torin happened in 1578)

Una lusinghiera considerazione di un teologo ortodosso

"Ho avuto modo di scoprire la Sindone grazie al mio padre spirituale che a sua volta l'aveva conosciuta dai monaci del monte Athos - ha detto il teologo ortodosso Oliver Clement - e ora conservo una sua fotografia nel piccolo Vangelo che porto sempre con me. Sono spesso in viaggio; quando arrivo in un albergo la sistemo sul comodino per poterla guardare con attenzione, anche a lungo... La Sindone ci offre una meravigliosa icona di Cristo. L'immagine è di una tale bellezza che aiuta a pregare, a incontrare Cristo. La Sindone non e necessaria per la fede. Eppure la considero un po' l'icona delle icone. Mi colpisce quel volto; sembra bloccato nella morte ma sembra altresì che stia per esplodere la potenza della Resurrezione".

Questo teologo, per noi un illustre sconosciuto, vero uomo di fede, ci rivela un'eccezionale sensibilità quando aggiunge: "Viviamo nella civiltà delle immagini. Mai quanto oggi, tut-

how, in October 1578, the Arch bishop of Milan faced out and made the travel to Torin where Emanuele Filiberto asked to bring the Shroud. After four days of walk, he arrived with bleeding bladder in the legs without being sufficiently nourished. The duke of Savoia had removed the sacred sheet from Chambery to Torin undoubtedly for "political" reasons: he wanted to make his capital as a central point of "Europe" and he manifested it by starting the work which was completed by his successors in the queer age with a invitation to Guarini, Vittozzi and Iuvarra to work in the city in order to make it splendid and royal".

"But the push-purse Del Colle was the desire expressed by Charles Borromeo to venerate the Shroud. The indefatigable future Saint would be naturally gone to Chambery: but the duke benefited the occasion to make short the travel (a kindness, a consideration towards the great ecclesiastic) and at the same time to realize a dynastic dream".

A Flattery consideration of an Orthodox theologian

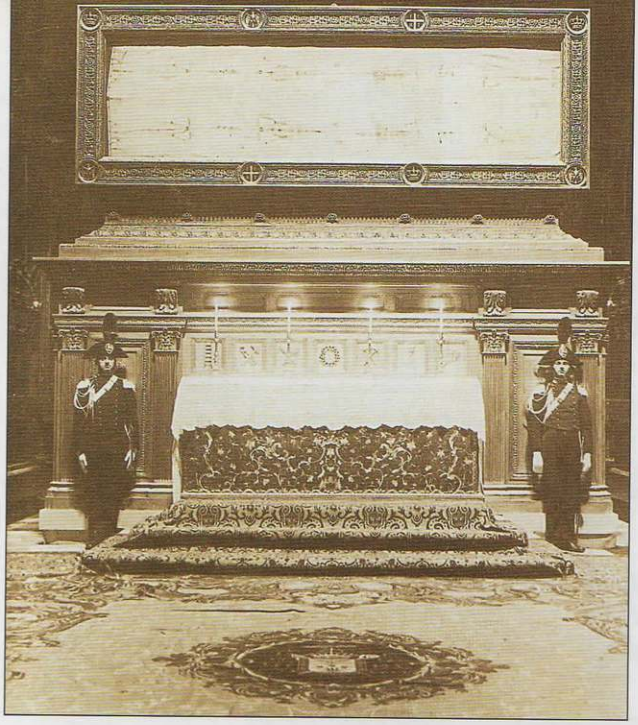
"I had possibility to discover the Shroud, thanks to my spiritual director who knew the mount Athos with the help of Monks – said the Orthodox theologian, Oliver Clement – and now I conserve one of his photo in the Gospel that I carry always with me. Often I am at travel. When I reach an hotel, I place it near the night table in order to look at it with attention even a long time. The Shroud offers us a marvellous icon of Christ. The image that, helps us to pray and to meet Christ, is beautiful. The Shroud is not necessary for faith. Still I consider it as the icon of the icons. The visage affects me. It seems to be blocked by the death but seems also that it is to explode the power of the Resurrection".

This theologian, for us at unknown illustrious, true man of faith, reveals us an exceptional sensibility when he adds: "We live in the civilization of images. Today, still we need pure and purificatory images which etch deeply in us; the word touches the intelligence, the image attacks the heart. Mosca, during the Soviet period I

tavia, abbiamo bisogno di immagini pure, purificanti, che incidano profondamente su di noi; la parola tocca l'intelligenza, l'immagine colpisce il cuore. A Mosca, durante il periodo sovietico, ho visto dei giovani soffermarsi in un museo per delle ore davanti ad un'icona. Da lì molti come loro hanno tratto la forza della fede negli anni più duri del materialismo. Ecco: un'immagine pacificante, capace di comunione e non di possessione, di rivelare l'immagine di Dio in ogni uomo. Adesso capisco di più la saggezza di un padre nel deserto, quando ha detto che guardare un'icona significa digiunare con gli occhi. Ha davvero un suo significato in questo nostro tempo. In passato c'è stata una grande disputa tra i cristiani sulle icone. Io credo che sia importante rappresentare il volto di Dio fatto uomo. Digiunare con gli occhi significa immergersi nelle nostre radici. Un'icona vivifica il mistero dell'incarnazione".

Quel negativo storico

Il 25 e il 28 maggio 1898, un avvocato, Secondo Pia, fotografo dilettante, dopo essere stato autorizzato dai Savoia (proprietari della reliquia dal 1453 al 1983, quando Umberto II la lasciò al Papa per disposizione testamentaria), fotografò la Sindone per la prima volta. Fu così che si trovò davanti ad un fenomeno inspiegabile: il negativo fotografico del volto apparve con una chiarezza di dettagli e una ricchezza espressiva che il "positivo" non aveva mai comunicato. "Si era - scrive Marco Bonatti su *"Sindone '98"*, supplemento di *"Avvenire"* del 6 marzo 1998 - in pieno clima culturale positivista e Torino era la città madre di questo culto della scienza. C'era Lombroso, c'erano Graf e De Amicis, l'autore di quel libro *Cuore* in cui non c'è un prete né si accenna all'esistenza della religione cristiana. La Sindone, patrimonio privato di Casa Savoia, era considerata un oggetto di devozione, adatto per il popolino. Poi quella foto (scattata da Secondo Pia) rimise tutto in discussione, aprendo un capitolo completamente nuovo. La scienza - sottolinea argutamente Bonatti - toccata nel vivo delle sue certezze più sacre, cominciò a interrogarsi sul perché di questa immagine "negativa" così ricca e sconvolgente, così comunicativa".



L'ostensione del 1931
(The exhibition of 1931)

Centodue anni dopo, nel pieno del Grande Anno Giubilare, giunge in redazione la lettera del Professor Alberto Basso Ricci a dimostrare l'autenticità del lenzuolo di Torino e persino la data della Resurrezione: anno 33.

Ritornano alla mente le parole, cariche di fede, significative per ognuno di noi, del Card. Giovanni Saldarini: "*Vivere quell'esperienza religiosa che, attraverso la Sindone, porti a contemplare il centro della Storia, quel tempo di Dio che è segnato dall'amore profondo per l'umanità, amore che si è spinto fino a dare la vita*". La Sindone è un immagine di tale bellezza che aiuta a pregare, a incontrare Cristo.

Lele Masi

saw some youth standing near by Museum for a long time in front of an icon. From there many had obtained the power of faith during the difficult years of materialism. There is a peaceful image, capable of communion and not of possession, capable of revealing the image of God in every man. Now I understand more the wisdom of a priest in a desert when he said that looking at an icon signifies fasting with eyes. Really it has its own meaning in our time. In the past, there had been a great dispute among the Christians on the icons. I believe that it is very important to represent the visage of God made man. Fasting with eyes signifies immersing ourselves in our root. An image vivifies the mystery of incarnation".

The story of that negative

On 25th and 28th May 1898, Secondo Pia, an advocate, delighting photographer, after being authorised by Savoia (proprietor of the Relic from 1453 to 1983, when Umberto II gave it to Pope for the testament), photographed the Shroud for the first time. Thus it remained as an unexplainable phenomenon: The negative of the photo appeared with clear details and richness that the "positive" never communicated. "Yes it was – writes Marco Bonatti on "Shroud 98", supplement of "Avvenire" of 6th March 1998 – in full positive cultural climate and Torin was the mother city of this cult of science. There were Lombross, Graf, De Amicis and the author of that book *"Cuore"* where there was no priest not even the existence of Christianity was mentioned. The Shroud, private patrimony of Savoia house, was considered as an object of devotion for the people. Thus that photo (made by Secondo Pia) was again put into discussion by opening completely a new chapter. Bonatti underlines argutely that the science touches in vivid of its certainity more holy and he began to ask himself about why this "negative" image, as rich, overturning and communicative".

After hundred and two years, in full great Giubilee year, reaches in wording the letter of Prof. Alberto Basso Ricci to manifest the authenticity of the sheet of Torin and at the same time the date of the Resurrection: year 33.

The words of Cardinal Giovanni come to my mind which are full of faith, meaningful to each one of us: "Living that religious experience through the Shroud leads to contemplate the cur of the history, the time of God which is marked by the deep love for the humanity, love that pushed till to give up life". The Shroud is an image of the same beauty which helps to pray and to meet Christ.

San Lazzaro al Trionfale



La chiesa di San Lazzaro dei lebbrosi in una riproduzione di Achille Pinelli

A poca distanza dalla nostra Basilica di San Giuseppe Trionfale sorge una chiesina dedicata a San Lazzaro, fratello di Marta e Maria. Lazzaro era l'amico per la c morte Gesù pianse e che fu risuscitato dal Maestro a testim nianza dell'amore di Dio. Lazzaro è il primo a fare l'esperien della resurrezione.

La chiesa di San Lazzaro dei lebbrosi o "extra pomerium (fuori porta), come veniva anche chiamata, è situata al termi dell'antica Via Francigena, cioè la strada che i pellegrini, pr venienti dal nord, soprattutto dalla Francia, percorrevano p raggiungere Roma e la Basilica Vaticana, nel tratto coinciden con la Via Trionfale, l'antica strada romana che collegava la V Cassia con il Campidoglio. Le origini di questa chiesa affond no le loro radici nelle leggende: secondo un racconto molto di fuso nel XII secolo un pellegrino francese, diretto a Roma, colpito dalla lebbra, dalla quale guarì prodigiosamente. Il mir colato raccolse allora le offerte dei fedeli per edificare nei pre si della chiesa un ospizio o ricovero per coloro che erano affe ti dalla lebbra o da altre malattie contagiose. Alla fine del 14 questo edificio fu adibito ad avamposto sanitario, dove in ten pi di epidemie i pellegrini venivano ricoverati e sottoposti quarantena di controllo, per accertarne le condizioni di salu prima che questi entrassero nell'Urbe.

Questa chiesina era, in origine, dedicata a Santa Maria Ma dalena (come risulta da alcuni testi) e successivamente fu int tolata a San Lazzaro appunto a seguito della costruzione d "lazzaretto" sorto nel borgo stesso.

La chiesa subì atti di vandalismo durante il sacco di Ron (1527) e fu interamente ristrutturata nel 1536 da Domenico G rison, devoto del santo e restaurata nel 1621 da Papa Paolo poi ancora nel 1950. Il sacro edificio subì un grave deterior mento negli anni '70 per cui fu necessario l'intervento della S vraintendenza alle Belle Arti. Gli ultimi lavori di restauro risa gono agli anni 1974/'75. Dal 1981 la chiesa è aperta al cult Ogni domenica viene celebrata la Santa Messa alle ore 10,3 L'attuale sacerdote responsabile è Don Pio Abresch, del cle diocesano, che cura la chiesa con tanto amore e dedizione e quale si deve la riapertura di questo luogo di culto. Don Abr sch è anche autore di un libretto dal titolo " *Chiesa di San La zaro dei lebbrosi o "extra pomerium*" stampato nel 1999, dov ha raccolto numerose notizie e testimonianze documentate su la chiesa di San Lazzaro, avvalendosi della ricca bibliograf esistente in merito.

La chiesa ha una semplice facciata a capanna, in stile m dievale, con un grande portale con architrave e stipiti in marm sovrastato da due finestre centinate e un oculo tondo. Sulla fa ciata è posto lo stemma del Capitolo di San Pietro. A destra alza, nella sua semplicità, un campanile a vela che ospita u campana ma che agli inizi dell'800 era a due piani, come test monia un acquerello di Achille Pinelli (riprodotto su questa p gina). L'interno, di tipo basilicale, presenta tre piccole navat separate tra loro da sei colonne di marmo, una diversa dall'a tra. Sull'altare maggiore vi era in origine un'antica immagi della Vergine che è stata trafugata durante i periodi in cui chiesa, rimasta incustodita, è caduta in degrado, divenendo te reno fertile per i ladri; ai lati due piccoli altari. Le pareti sono

mattoni e pietre a vista. Ai lati dell'altare maggiore si notano degli affreschi, appena visibili, mentre nel timpano resti di un affresco raffigurante Dio Padre, che purtroppo il tempo e l'eccessiva umidità dell'ambiente hanno rovinato.

... a proposito di Don Guanella

La chiesa di San Lazzaro racchiude in se anche un po' di storia di casa nostra, che riguarda dapprima don Guanella e poi la Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale. Come più volte accennato su queste pagine, don Guanella, agli inizi del 1900 era a Roma, nel quartiere Trionfale, per dare il via ad una delle sue opere. Era il 1909 quando con l'aiuto di Papa Pio X il Guanella mise mano alla costruzione della Chiesa di San Giuseppe, ora Basilica minore, che fu aperta ufficialmente al culto il 19 marzo 1912. Questo popoloso quartiere, che sorge alle pendici del Monte Mario, era composto, essenzialmente, da baracche dove avevano trovato alloggio povera gente, braccianti e operai delle fornaci, che venivano chiamati in gergo popolare "fornaciari", culturalmente ed economicamente a terra che vivevano alla giornata e non potevano permettersi un'abitazione vera e propria.

Don Guanella si recava spesso alla Colonia Agricola di San Giuseppe risalendo la Via Trionfale e con il suo cuore si sentiva vicino a queste famiglie disagiate, meditando di intervenire affinché avessero almeno un'assistenza spirituale; un raggio di luce in mezzo a tanto grigiore. Con molta probabilità il Guanella si sarà fermato più volte a pregare in questa chiesa, che tra l'altro è sulla strada che egli percorreva abitualmente, e forse proprio da qui avrà mosso i suoi primi passi a favore della gente che abitava il borgo e il popoloso quartiere Trionfale. C'è da annotare che negli anni che vanno dal 1960 al 1969 la chiesa di San Lazzaro era affidata ai sacerdoti guanelliani (Servi della Carità) della vicina Parrocchia di San Giuseppe, che vi celebravano la Santa Messa domenicale; nonché alle nostre buone Suore che fin dai primordi della Parrocchia lì svolgevano attività catechistica (e non solo) per i bambini della borgata, coadiuvate dalle Figlie di Maria.



La facciata esterna della chiesa di San Lazzaro

Oggi il vecchio "lazzaretto", che alla fine degli anni '80 ospitava ancora nuclei familiari, è occupato da uffici professionali e commerciali (il borghetto ha alle spalle la Città Giudiziaria di Piazzale Clodio, *ndr*) conservando strutturalmente quello stile medievale proprio del suo tempo, tutelato dalla Sovraintendenza ai Beni Culturali.

La chiesa di San Lazzaro al Trionfale, nonostante i cambiamenti ambientali della zona è ancora lì, a sfidare il tempo, come una "piramide millenaria" e con la sua semplicità ci invita a ricercare in ognuno di noi le radici del nostro credo, spogliandoci di tutto ciò che impedisce alla fede di emergere e di esprimersi nella sua essenzialità: la carità di Cristo.

E. F.



Interno della chiesa di San Lazzaro (Foto G. De Filippis)

Bibliografia:

Pio Abresch, *Chiesa di San Lazzaro dei lebbrosi o "extra pomerium"*

P. Giustino Farnedi, *Guida alle Chiesa di Roma*, Ed. PIEMME 1999

Paolina Bertani, *Piccola Storia della Fondazione di San Giuseppe al Trionfale in Roma*, Ed. NUOVE FRONTIERE - Roma 1992



GIUSEPPE È RIVELATO DA MARIA

"Ecco la serva del Signore, sia fatto di me ciò che tu hai detto"
(L'Annunciazione, S. Consadori – Basilica di S. Giuseppe al Trionfale – Roma)

All'infanzia di Gesù, a cominciare dal Mistero dell'Incarnazione, i Vangeli dedicano poche righe, e ancor meno alla sua adolescenza nella quale spicca solo il ritrovamento nel Tempio, nulla addirittura alla sua giovinezza e agli anni di Nazareth. Eppure, grandi maestri di spiritualità come Teresa d'Avila, Bernardetta Soubirous e Teresina del Bambin Gesù indicano la grande importanza di quegli anni nella vita spirituale dei cristiani.

Sono gli anni di Maria: è Lei, la madre, che accoglie l'Annuncio, permette la realizzazione dell'Incarnazione, avvolge il figlio con tutto l'amore, medita in silenzio sul Mistero che si è realizzato. Ma sono anche gli anni di Giuseppe, che veglia e protegge, dà sicurezza e prepara alla vita, comanda ed è obbedito.

I Vangeli gli dedicano pochissime frasi, la sua principale caratteristica è la vita oscura, eppure è lui il maggiore testimone di quanto sta accadendo.

Ma osserviamo i sacri testi: Luca, prima ancora di fare il nome di Maria, fa quello di Giuseppe: "*una vergine fidanzata a un uomo di nome Giuseppe, discendente del re Davide*". Marco racconta che l'angelo rivela il mistero dell'Incarnazione a Giuseppe e gli dà due incarichi precisi: prendere in casa la Madre e il Bambino e dare a questi il nome di Gesù. Il primo incarico significa che da quel momento la vita e la dignità di Maria e del Figlio divino sono affidate a Giuseppe, egli diventa il secondo cooperatore della redenzione. Il secondo incarico ha diversi aspetti: egli, dando il nome, dà vita legale e sociale al bambino, ne è il padre secondo la legge (sia ebraica, sia romana), è il capo della Sacra Famiglia, a lui si deve obbedienza; inoltre, nella cultura semitica, il nome era l'essenza di una persona, dare il nome significava in qualche modo avere il possesso del nominato, avere autorità su di lui. Consideriamo che è Giuseppe a consegnare alla Storia nei secoli il nome di Gesù, quello con cui il Salvatore vuole essere chiamato.

Ci vengono in mente due episodi dell'Antico Testamento: Dio che dice ad Adamo di dare il nome agli animali, segno di soggezione del mondo vivente all'uomo, e Mosè che domanda a Dio qual è il suo nome.

Giuseppe accetta compiti gravosi, ma accetta anche di sparire nell'ombra. Con la sua presenza, nasconde il Dio incarnato contro le insidie degli uomini e del demonio, disorienta Satana, e riceve i messaggi degli Angeli i quali si stupiscono che lui e Maria, due esseri umani, siano introdotti nei Misteri di Dio. Ma nessuno dei due ne fa pubblicità: non è solo prudenza, è un atteggiamento di fronte al Sacro.

Il cardinale Bossuet, grande predicatore francese del XVII secolo parla del silenzio di Maria dopo il "*Sia fatto di me ciò che tu hai detto*" e aggiunge: - *Giuseppe entra a far parte del suo silenzio come del suo segreto, egli al quale l'angelo aveva detto grandi cose e aveva visto il miracolo del parto verginale. Né l'uno né l'altra parlano di ciò che vedono ogni giorno nella loro casa e non traggono alcun vantaggio da tante meraviglie... I benefici umani non sono nulla se non sono apprezzati da tutti: ciò che Dio fa ha in sé stesso il suo pregio che non si può godere che in Dio e dentro di noi...*

In un'altra predica torna sull'argomento dicendo: - *Giuseppe e Maria "erano meravigliati di ciò che*

dicevano di Lui". Perché tanta meraviglia? Essi ne sapevano più di tutti coloro che ne parlavano... Senza intanto ricercarne le cause, lo Spirito Santo ci vuole far intendere un eccellente modo di onorare i misteri: alla vista della bontà e delle meraviglie di Dio, bisogna restare dinanzi a Lui in ammirazione e in silenzio...

Questo è il quadro che alcuni mistici contemplano per trarre da questa oscurità una grande luce. Ma prima fermiamoci su un episodio che fa molto riflettere: quello dello smarrimento del ragazzo Gesù durante il pellegrinaggio a Gerusalemme, del suo ritrovamento al Tempio, della sua risposta ai rimproveri, e del suo ritorno a Nazareth. È anche l'ultimo brano evangelico in cui appare la figura di Giuseppe (Lc 2,41-52).

Vediamolo nei particolari. Gesù è arrivato all'età in cui, secondo gli ebrei, un ragazzo assume piena responsabilità, diventa "*figlio della legge*" e inizia a dover osservare gli obblighi che questa impone, compreso il pellegrinaggio annuale. Gesù è quindi cosciente del suo essere, sa che è figlio di Maria nella quale lo Spirito Santo ha trovato dimora, e sa che Dio è suo Padre; conosce qual è la sua missione. Possiamo pensare che sia impaziente di cominciare, e che corra al Tempio per incontrare la Sapienza di Dio e l'umanità che prega. È felice di parlare di Dio con gli uomini che conoscono le Scritture e che possono capire i voleri divini, ed è anche oggetto di grande ammirazione e di grande ascolto.

Ma sul più bello arrivano i genitori sconvolti e Maria gli dice: "*Figlio mio, perché ti sei comportato così?*" E inaspettatamente pone prima di tutto l'angoscia di Giuseppe: "*Vedi tuo padre e io ti abbiamo cercato e siamo stati molto preoccupati per causa tua*".

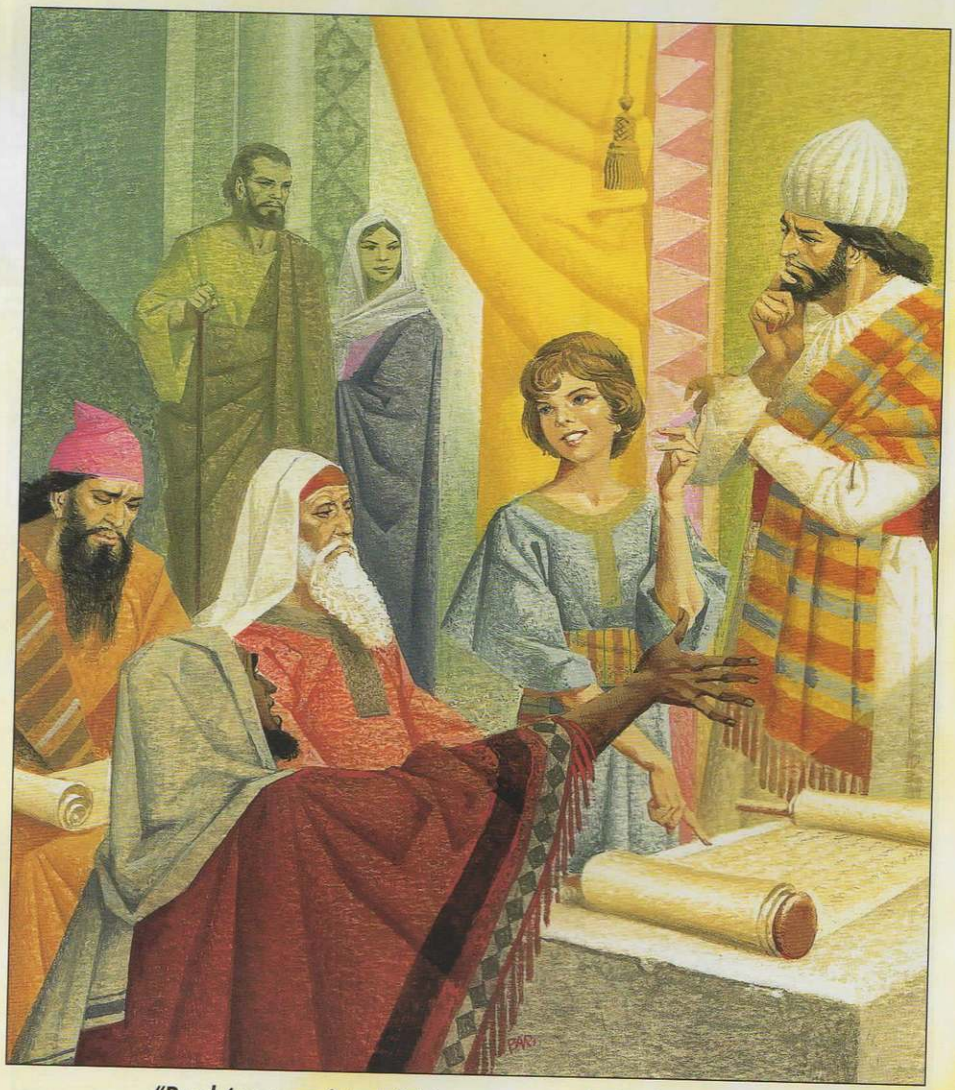
Gesù sconcertato, non capisce: "*Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo essere nella casa del padre mio?*".

Neanche Maria e Giuseppe capiscono. Ma dopo quella risposta che sembra contrapporre la paternità divina a quella terrena, Gesù discende con loro, lascia la città dove il piano di Dio si dovrà compiere e torna in un oscuro villaggio, e ubbidisce volentieri per un periodo lunghissimo, finché sarà uomo maturo.

Che cosa è accaduto? Gesù comprende che non è ancora il tempo della rivelazione, ma capisce anche che è volontà del Padre Divino che egli resti nell'oscurità di Nazareth accanto al Padre terreno. Il Figlio, che dirà agli apostoli di essere l'esecutore della volontà del Padre celeste, deve vivere ed assorbire l'esperienza del padre terrestre fino ad essere chiamato "il figlio del falegname di Nazareth". Anche Dio si nasconde nel silenzioso Giuseppe, e lì Gesù dovrà incontrarlo, non nel tempio, con l'esempio di Maria madre e sposa.

A questo periodo, segreto nei suoi avvenimenti e misterioso nei suoi fini, si ispira Santa Teresa d'Avila nella sua spiritualità. Rimasta orfana a 13 anni, aveva pregato Maria di farle da madre. Nell'aprire il primo Carmelo, il 24 agosto 1562, Teresa inaugura un altro modo di vedere il Cristo, un nuovo modo di pregare, una via di spiritualità che ispira tutto il secolo successivo e ancora si sviluppa con fecondità e rivela nuovi aspetti. E così riscopre il vero ruolo di Giuseppe e ne diffonde la devozione. Nell'interiorità, occorre ritornare all'umiltà e alla fragilità di Gesù Bambino, essere come lui.

Facciamo un salto nella storia della Chiesa ed arriviamo alla stupefacente rivelazione di Lourdes, la prima volta che Maria, nostra madre nei Cieli, si rivolge direttamente al-

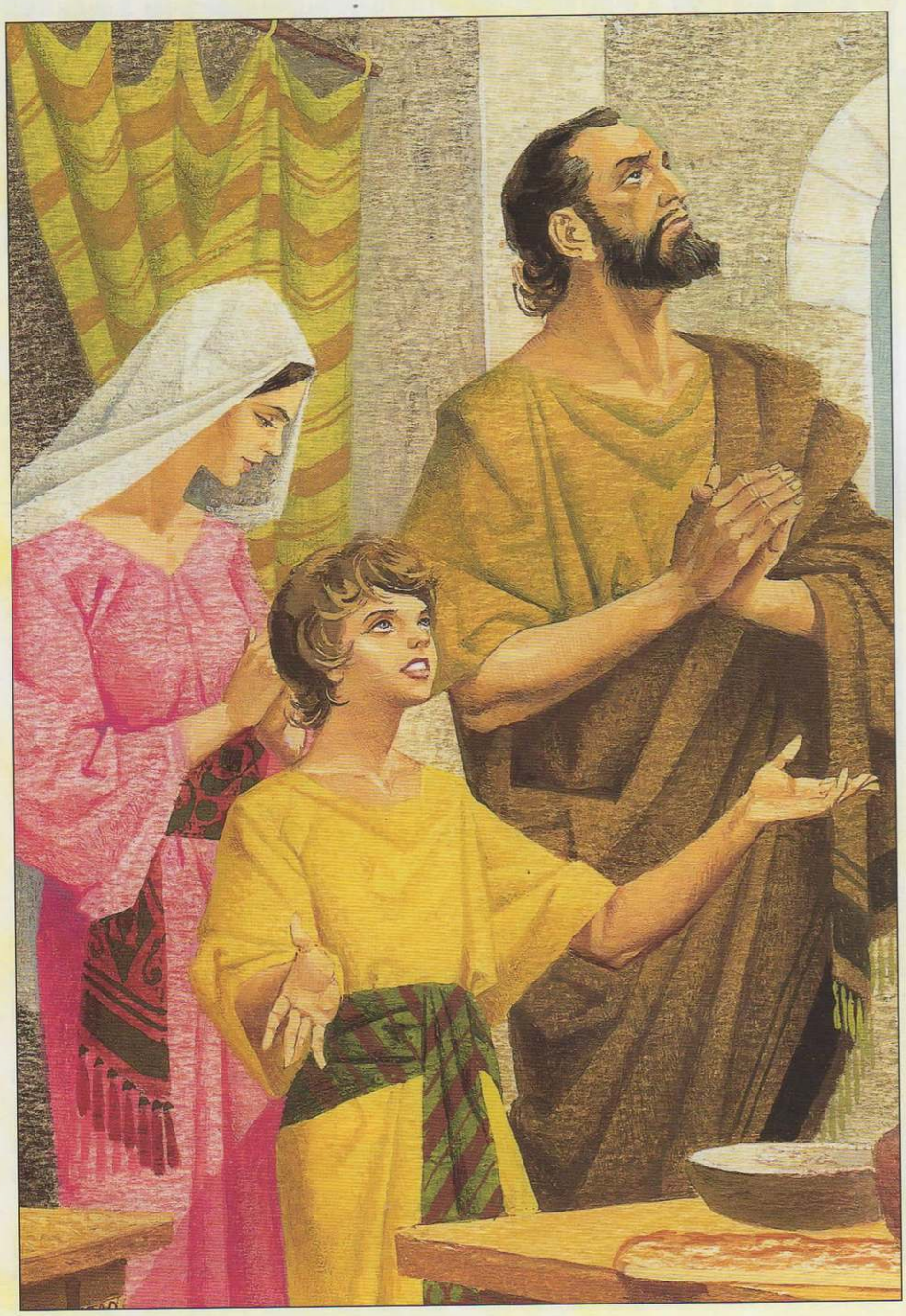


"Perché cercarmi tanto? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" *(Gesù fra i dottori – Tavola di S. Baraldi)*

l'umanità. Dice a Bernadetta: "*Non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro*". Tutti pensiamo che la Madonna prometta il premio dopo la morte, ed è anche così. Ma…

Ma Bernadetta lascia Lourdes come Gesù lascia il tempio, va a vivere nascosta come Gesù, ubbidisce, ed è visibilmente felice, abitata da una gioia interiore, nonostante le terribili difficoltà, la Santa vive già, prima della morte, in un altro mondo, quello della sacra Famiglia di Nazareth, della sua atmosfera di preghiera e di nascondimento, di umiltà e di piccolezza.

Nel convento, cura la piccola cappella di San Giuseppe, vi resta delle ore senza accorgersi del tempo trascorso in preghiera, e con meraviglia delle sorelle recita una novena a Maria davanti alla statua di Giuseppe. Alle loro osservazioni risponde: "*La Santa Vergine e San Giuseppe sono in perfetto accordo e in cielo non v'è gelosia*". Qualche tempo dopo la morte di suo padre Francesco, Bernadetta dice un giorno alle consorelle: "*Adesso vado a fare una visita a mio padre*". Quelle la guardano stupite, e lei spiega con semplicità: "*Forse non sapete che, ora, mio padre è San Giuseppe*".



(Salvatore Baraldi - La S. Famiglia in preghiera)

Il mondo dell'infanzia spirituale, il mondo in cui lo Spirito fa crescere Dio nel nascondimento, il mondo del silenzio e delle scuola di Giuseppe, il mondo dove il Regno di Dio appartiene a coloro che sono come bambini è il mondo in cui non si bada a sé stessi: il Padre è rivolto al Figlio in eterno, come il Figlio è rivolto al Padre, Maria guarda Giuseppe come Giuseppe guarda Maria, ed entrambi sono rivolti al Figlio come il Figlio ne segue gli insegnamenti, grato che essi, sue creature, abbiano liberamente permesso il realizzarsi dell'Incarnazione.

Questa contemplazione era la preghiera muta di ogni istante della vita di Giuseppe a Nazareth. E lo Spirito di Dio abitava tra loro.

Un'altra Santa, Margherita del Santo Sacramento (XVII sec.), scriveva: - *L'infanzia di Gesù è uno stato in cui bisogna morire a tutto e in cui l'anima con fede, in silenzio, innocenza purezza e semplicità, aspetta e riceve gli ordini di Dio e vive giorno per giorno abbandonandosi all'unione al Divino Bambino che, annullando se stesso, riceve gli ordini del Padre in ogni episodio della sua vita... Noi dobbiamo scegliere il silenzio, la separazione, la docilità del Bambino Gesù... Dobbiamo prenderlo come direttore spirituale.*

Ma dei tesori di questa infanzia è custode, testimonio e protagonista Giuseppe.

Gli "anni oscuri" della vita del Cristo sono quel tempo in cui il Padre Celeste e lo Spirito Santo vogliono passare attraverso Giuseppe e Maria. E Dio dispone, con l'episodio del ritrovamento nel Tempio, che suo Figlio scelga, come sua prima azione libera e responsabile, la sottomissione oscura alla paternità di Giuseppe che rappresenta in terra la paternità celeste.

Domenico Volpi

Santi del mese

a cura di R. Borghesi

"Se santo è colui che risponde alla chiamata, ne deriva che il comportamento cristiano di una persona va giudicato in rapporto alla santità e non in rapporto a forme appariscenti di successo o di efficienza o di consenso".
(Mons. Tonino Bello)

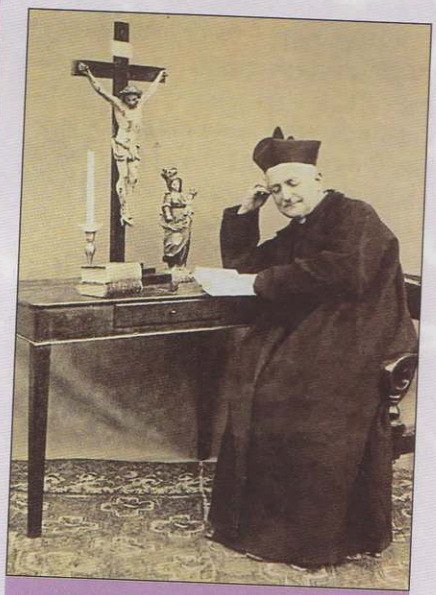


1 LUGLIO

Ferdinando Maria Baccilieri

(1821-1893)

Campodoso (parrocchia di Reno Finalese, comune di Finale Emilia, provincia di Modena), per molti uno sconosciuto paese della terra emiliana, salì agli onori della cronaca quando entrò nella storia della santità: vi nacque il 14 maggio 1821 Ferdinando Maria Baccilieri. Per l'ottima formazione cristiana dei suoi genitori Domenico e Leonilde - fu battezzato all'indomani della nascita. Nel marzo del 1830 fu cresimato a Bologna dal Card. Oppizzoni; si accostò per la prima volta al sacramento dell'Eucaristia alla soglia dell'adolescenza. Dopo aver fatto gli studi elementari in privato secondo l'uso di allora nelle famiglie benestanti, il piccolo Ferdinando frequentò il liceo ginnasio presso i Padri Barnabiti a Bologna dal 1833 al 1835, poi nel 1836, continuò gli studi presso i Padri Gesuiti a Ferrara, dove maturò la vocazione al sacerdozio, desiderando di andare in terra di missione. Il 15 ottobre 1838 entrò nel noviziato romano della Compagnia di Gesù a Sant'Andrea al Quirinale. Vi rimase per circa un anno perché per motivi di salute fu costretto a ritornare in famiglia. Il 2 marzo 1844 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Giovanni Ignazio Cadolini, Arcivescovo di Ferrara. Nei primi anni il ministero di don Baccilieri operò in varie direzioni: predicatore di missioni al popolo e di fervorosi quaresimali; instancabile direttore spirituale; insegnante di italiano e latino nel Seminario di Finale Emilia. Avvenne che nel 1851 la parrocchia di Galeazza, nella diocesi di Bologna, rimase senza il suo parroco. Il Cardinale di Bologna, conoscendo la condotta integerrima di don Baccilieri, lo inviò in quella parrocchia in difficoltà. Il neo-parroco mise tutto l'impegno sacerdotale per aiutare la popolazione di Galeazza a ritrovare le vie del Signore. Vi riuscì così bene che gli abitanti stessi e i confratelli di Cento convinsero l'Arcivescovo, Card. Oppizzoni, a prolungare



Beato Ferdinando Maria Baccilieri

di qualche tempo la permanenza del Baccilieri a Galeazza. Il 25 aprile 1852, don Ferdinando Maria prese possesso della parrocchia di Galeazza rimanendovi per ben 41 anni, nonostante gli fossero stati offerti incarichi più prestigiosi. In tale suo annoso servizio parrocchiale, don Baccilieri coinvolse anche i laici nella vita ecclesiale, suscitando la collaborazione di alcune ragazze volenterose per l'assistenza agli ammalati e per le famiglie in situazioni precarie, particolarmente per l'educazione e l'istruzione femminile. Così operando, don Ferdinando fondò la Congregazione delle Suore Serve di Maria di Galeazza con speciale attenzione alle fanciulle povere, ospitate in un collegio - convitto istituito vicino alla chiesa parrocchiale.

Questo apostolato, svolto a favore delle ragazze anche culturalmente più sprovvedute, fu sempre affiancato dall'intensa predicazione parrocchiale. Tanto intensa da procurargli, con il passare del tempo, una forte forma di afonia. Era il 1867. L'insegnamento catechetico continuò con l'aiuto di validi collaboratori da lui remunerati. Frattanto si dedicava con sempre maggiore coinvolgimento alla direzione spirituale, essendo in grado di rimanere nel confessionale anche sedici ore al giorno.

Logorato nel fisico per l'instancabile opera di apostolato a vantaggio della sua gente e per la nascente congregazione, don Ferdinando Maria Baccilieri moriva il 13 luglio 1893, in odore di santità. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1999.

Da Galeazza al mondo

Grazie a questo umile parroco di campagna, Galeazza fu riscattata dal torpore religioso. Nasceva, per il suo sorprendente intuito di pastore d'anime, la Congregazione delle Suore Serve di Maria di Galeazza: la denominazione della fondazione fu legata a quella pacifica comunità di agricoltori che videro le loro suore partire da Galeazza per il mondo. Nel 1856, infatti, avvenne la prima solenne vestizione delle prime terziarie "mantellate"; dieci anni dopo don Baccilieri consegnò loro le prime Regole e Costituzioni ottenute dalle Mantellate Serve di Maria di Roma e modificate in alcuni punti da don Ferdinando stesso per adattarle alla situazione del convento di Galeazza.

Approvata nel 1899 dall'Arcivescovo di Bologna e nel 1939 dalla Santa Sede, questa piccola fondazione si diffuse a poco a poco anche in Italia, in Germania, in Brasile, nella Corea del Sud e nella Repubblica Ceca.

26 LUGLIO

Andrea di Phù Yen

(1626-1644)

C'è un canto che ha vivacizzato la liturgia per il rito di beatificazione del catechista laico e martire Andrea, nativo del Vietnam, presieduta da Giovanni Paolo II in Piazza S. Pietro il 5 marzo di questo Grande Anno Giubilare; la Cappella Papale è stata invasa da soavi musiche che hanno riproposto motivi religiosi orientali nel "Canto delle mille onde": «È il canto bagnato dal sangue dei martiri presentato a Dio, il canto di tanti eroi che si sono sacrificati per amore».

Tali parole introducono alla descrizione della figura di Andrea, beatificato insieme ad altri Servi di Dio di diversa provenienza geografica. Andrea era originario della provincia di Ran Ran, nel Vietnam.

All'origine della sua storia di martirio va considerato il ruolo della mamma, dal nome cristiano di Giovanna. Pur rimasta vedova, aveva saputo educarlo con molta saggezza avendo premura di affidarlo a Padre de Rhodes, missionario gesuita, che lo accolse tra gli studenti di cui si occupava e dei quali Andrea divenne modello.

Nel 1641, tre anni prima di subire il martirio, Andrea fu battezzato insieme alla madre. Nel 1642, divenuto



Andrea di Phù Yên

uno dei più stretti collaboratori di Padre de Rhodes, aveva cominciato a far parte dell'associazione di catechisti "Maison de Dieu" (la "Casa di Dio"): questi volontari si impegnavano per sempre al servizio della Chiesa.

Nel 1644, il Mandarino (alto funzionario statale con pieni poteri) Ông Nghè Bô ritornò nella provincia in cui viveva Andrea, per eseguire l'ordine del re di Annam: ostacolare l'espansione della cristianità mediante azioni violente contro i catechisti. Il Padre de Rhodes, non conoscendo le reali intenzioni del funzionario, era andato da lui in visita di cortesia ma fu informato che il re di Annam era adirato per il fatto che molte persone avevano aderito al cristianesimo. Padre de Rhodes, pertanto, dovette lasciare il Paese e far ritorno a Macao senza poter più istruire nel Vangelo gli abitanti. Ai cocincinesi cristiani sarebbero state applicate pene severissime.

Intanto la situazione precipitò. Mentre Padre de Rhodes si era recato in carcere a dare conforto ad un anziano catechista arrestato qualche tempo prima, alcuni soldati, per ordine del Mandarino, erano giunti alla casa del Missionario gesuita per arrestare un altro catechista. Questi era partito per una breve missione apostolica. Nell'abitazione fu trovato in-

vece il giovane Andrea. Per non tornare dal loro capo a mani vuote presero il giovane catechista, lo bastonarono e, dopo averlo legato, lo misero in una barca per portarlo al palazzo del governatore. Fu poi condotto dal Mandarino il quale tentò di persuaderе il giovane ad abbandonare la fede. "Ma il giovinetto - come riferiscono gli atti del processo di beatificazione - rispose intrepido di essere prontissimo a soggiacere a qualsivoglia travaglio per non abbandonare quella legge che professava; onde preparasse pure a suo talento i supplizi, che volentieri li avrebbe abbracciati". Ancor più indignato, il Mandarino comandò che gli fosse messo al collo lo strumento di tortura cocincinese e fosse condono alla prigione.

Il 26 luglio 1644, nel pomeriggio, i due catechisti cristiani chiamati entrambi Andrea, uno di 73 anni e il giovane di 18, furono condotti, con lo strumento di tortura al collo, lungo le strade più frequentate della città e attraverso il mercato di Kè Cham, affinché molti fossero presenti all'udienza pubblica del governatore. Quest'ultimo aveva convocato altri Mandarini e, dopo averli persuasi a punire il "colpevole", emise la sentenza di condanna a morte nei riguardi del giovane Andrea. Quanto all'anziano Andrea, il Padre de Rhodes aveva ottenuto che fosse liberato a motivo della sua età.

Era giunto ormai il momento del martirio per il giovane Andrea. Fu condotto a un campo fuori città. La sua esecuzione fu effettuata con alcuni colpi di lancia che trafissero il suo fianco sinistro: nel momento in cui un soldato stava per colpirlo mortalmente con la scimitarra, Andrea esclamò a gran voce: "*Gesù !*".

Visse l'impegno battesimale fino al martirio

Ai cristiani che erano andati a visitarlo in carcere e si raccomandavano alle sue orazioni, il giovane Andrea si offriva in tutta la sua umiltà dicendo che era lui a raccomandarsi alle loro preghiere "affinché Dio gli accordasse la grazia di essergli fedele e riconoscente fino alla morte; e all'amore infinito del suo Signore nel dare la vita per gli uomini, corrispondesse anch'esso, con pienezza d'amore, nel dare la sua".

Sul luogo del supplizio Andrea ripeteva: *"Rendiamo amore per amore al nostro Dio, rendiamo vita per vita"*. L'intensità con cui Andrea visse il suo impegno battesimale costituì la base della sua preparazione per affrontare coraggiosamente il martirio.

28 LUGLIO

Pedro Poveda Castroverde

(1874-1936)



Pedro Poveda Castroverde

Il 1936, anno in cui morì don Pedro Poveda Castroverde, richiama a quanto espressero nel novembre 1992 i cardinali e i vescovi riuniti in Congregazione Ordinaria nel giudicare don Pedro, ritenuto un eroico testimone delle virtù teologali e cardinali: la sua morte deve essere considerata come vero martirio.

Il 1936 infatti è un anno quanto mai doloroso per la storia della Chiesa in Spagna e in tutta l'Europa. Cominciò a divampare la guerra civile, terminata nel 1939, tra forze del Fronte Popolare e forze nazionaliste. Vi parteciparono da ambo le parti formazioni di diversa nazionalità.

In tale grave stato di emergenza, il clero si schierò eroicamente a difesa della fede. E don Pedro Poveda Castroverde fu una delle tante vittime del clima di odio che si scatenò ai primi tempi della lotta fratricida.

Nato nel 1874 a Linares, centro urbano della provincia spagnola di Jáen, nell'Andalusia, da una famiglia profondamente cristiana, presto manifestò la vocazione sacerdotale. A causa delle difficoltà economiche della famiglia, nel 1894, dopo aver ottenuto l'anno prima il diploma di studi superiori, si trasferì al Seminario di Guadix, in Granada dove gli era stata concessa dal vescovo della diocesi una borsa di studio. A Guadix, nel 1897, fu ordinato sacerdote e il 21 aprile celebrò la sua prima messa solenne. Nella cittadina rimase come professore del Seminario, svolgendo anche diverse mansioni a servizio della diocesi.

Nel 1900 conseguì il diploma di laurea in teologia. Queste saranno le date nelle quali proverà maggiore soddisfazione. Nel corso di questi anni vissuti intensamente, don Pedro cominciò a prendere coscienza dei problemi sociali in cui viveva. In particolare, si interessò con sensibilità alla situazione della zona delle "grotte", le abitazioni scavate nelle colline intorno alla città, dove risiedeva una popolazione povera ed emarginata. Dal 1902 programmò tra le sue attività quotidiane quella relativa alla promozione umana e cristiana di quei derelitti. Da allora, grazie ai contributi di enti pubblici e di privati cittadini, don Pedro si impegnò a realizzare scuole per bambini e bambine e laboratori per adulti; si stava concretizzando un importante lavoro umanitario ed educativo di formazione professionale e cristiana in mezzo al popolo degli "ultimi". Come se non bastasse, fece in modo che le autorità ed i centri di cultura si

interessassero a tale problema. Sul giornale "*El Accitano*" furono pubblicati due articoli che richiamavano l'attenzione dell'opinione pubblica sul "popolo delle grotte".

Da Guadix don Pedro si trasferì successivamente a Covadonga, nelle Asturie, dove fu nominato canonico della cattedrale; in seguito si recò a Jaén e infine a Madrid dove aprì la prima residenza universitaria femminile di Spagna.

I continui trasferimenti costituirono un'occasione per avviare centri di formazione pedagogica che diventeranno allo stesso modo focolai di profonda vita cristiana. Ad essi propose come stile quello dei primi seguaci della fede in Cristo e come punto di riferimento la "Santina", Teresa di Gesù: nasceva così l'ossatura dell'Opera da lui fondata nel 1911, l'*Istituzione Teresiana*, presentata a Roma e approvata dal Papa nel 1924. Nel prestare continua attenzione al movimento culturale, don Pedro partecipò persino ad un progetto per l'istituzione di una Università Cattolica in Spagna, sull'esempio e con lo stile di quelle che stavano sorgendo allora in Europa. Il desiderio di vivere la sua fede fino alla donazione della propria vita diventò in don Pedro Poveda Castroverde una vera spiritualità spinta al martirio.

L'Istituzione Teresiana nel mondo

Il ricordo del Beato Pedro Poveda è rimasto unito alla fama della sua santità di vita e alla novità di aver dato un deciso stimolo alla missione essenziale dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. L'*Istituzione Teresiana* - la sua opera tanto sospirata e sofferta - realizza oggi in 28 Paesi di quattro continenti la missione evangelizzatrice nel campo dell'educazione e della cultura.

Grazie, San Giuseppe!

Per motivi di spazio, pubblichiamo soltanto i nominativi dei tanti altri devoti che desiderano ringraziare San Giuseppe per grazia ricevuta, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Picardo Maria, *Avellino* - Porro Carla e Carlo, *Rovellasca* - Praticò Flavia, *Reggio Cal.* - Prato Rosa Capurso, *Manfredonia* - Rabboni Angela e Maria, *Palermo* - Rolando Rina, *Oglianico* - Rossi Gina, *Roma* - Rottino Lucia v. Ferlazzo, *Montagnareale* - Russo Maddalena, *Palermo* - Scamacca Gaetano, *Canada* - Sommella Anna Maria, *Acireale* - Sr. Odetta, *U.S.A.* - Tirrito Teresa, *Castronovo* - Vaccaro Giuseppina, *Angri* - Valente Anna Maria, *Monza* - Verrengia Lucia Martinelli, *Prato.*

Addari Amelia, *Nuragus* - Ali Cosmo, *U.S.A.* - Amico Lina Maira, *S. Cataldo* - Angelino sr. Maria Teresa, *Quartu S. Elena* - Barberis Giovanna Grolla, *Vercelli* - Belloni Enrica, *Barlassina* - Benedini Lucia, *Bologna* - Bertola Donatella, *Palermo* - Bussolino Maria Borio, *Torino* - C.C., *Cefalù* - Capillo Giuseppe, *Palermo* - Carissimo Gabriella, *Esino Lario* - Carnesecchi Gemma, *Genova* - Carrara Giuseppina Armati, *Milano* - Chiappetta Palma Scarano, *Taranto* - Cilona Antonina, *Lavagna* - Compare Angela, *Villafrati* - Cordero Alberto , *Torino* - Cutrone Giuseppa, *Cianciana* - D'Alfonso Luigina, *Ancona* - De Marco Anna e Francesca, *S. Giovanni* - Del Cioppo Ada, *Vinchiaturo* - Demurtas Caterina Mellai, *Paulilatino* - Diana M. Giuseppina, *Assemini* - Endrizzi Iole, *Cognola* - Esposito Emilia, *Monte Procida* - Fallacara Maria Emanuela, *Bitonto* - Favata Grazia Giardina, *Pomezia* - Ferrari Giovanna, *Novara* - Ferro Iolanda, *Latisana* - Fratelli Picco, *Flaibano* - Frusone Olga, *U.S.A.* - Giampà Vincenza, *Palermiti* - Giannì Teresa, *Modica* - Giuliani Sergio, *Cellio* - Grasso Antonella, *Germania* - Iacovino Maddalena, *Canada* - La Paglia Calogera, *Calascibetta* - Lavezzari Faustina, *Olgiate Olona* - Lo Brano A. Maria Cricello, *Palermo* - Longo Anna, *Tesero* - Marotta Letizia, *Favara* - Massidda Luciana Sabeddu, *S. Antioco* - Mattedi Livio, *Gardolo* - Medda Pasqualina, *Cagliari* - Memeo Raffaellina Anna, *Andria* - Micale Giacomina, *S. Pier Niceto* - Miccichè Concetta Serra, *Serradifalco* - Migliore Maria Margherita, *Belmonte Mezz.* - Mincione Alfredo e Rosa, *Quarto* - Minervini Angela, *Benevento* - Molinaro Maria e Giuseppe, *Ceresole d'Alba* - Motisi Antonina, *Balestrate* - Motta Teresa, *Spino d'Adda* - Nogara Liboria, *Aliminusa* - Osella Giovanna, *S. Bernardo Carm.* - Pala Assunta Isola, *Quartu S. Elena* - Pedano Marietta Oieni, *Pettineo* - Piatto Antonia Nicoletti, *Padova* - Piazza Sebastiana, *Acquaviva Plat.* - Pirali Adelina, *Gattico* - Privitera Giuseppa, *Acireale* - Puggioni Maria, *Cheremule* - Radente Francesca, *Reggio Cal.* - Reitano Agatha, *U.S.A.* - Santamaria Giuseppina, *Settimo Tor.* - Saporita Elena, *S. Giorgio G. Marea* - Schir Anna, *Terragnolo* - Serraglio Giuseppe e Francesca, *S. Caterina Vill.* - Signorelli Rosalia, *Belpasso* - Spateri Sebastiano, *Belgio* - Strampelli Anna, *Ancona* - Sturba Piera Piazzolla, *Ancona* - Timpano Vincenza, *Australia* - Torre Graziella, *Centuripe* - Traversari Francesco, *Arbus* - Zarcone Alessandra, *Favara.*

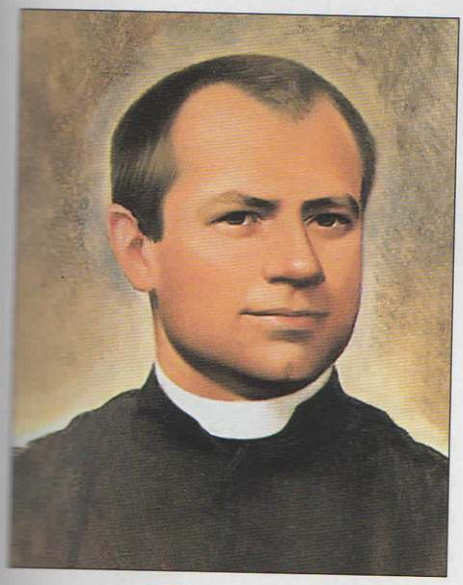
Agosta Concettina, *Catania* - Baio Gaetana, *Castrofilippo* - Baldessarini Assunta, *Nogaredo* - Barone Antonino, *Valledolmo* - Bartolini Francesca, *Jesi* - Baschiera Luigia Bresolin, *S. Zenone Ezz.* - Boetti Maria, *Carrù* - Boscolo Giancarla, *Canale Mont.* - Camaschella M. Assunta, *Varallo Sesia* - Campo Lucia e Maria, *Ragusa* - Capobianco Leonarda, *Bompensiere* - Carucci Giuseppina, *Napoli* - Casino Francesca, *Basicò* - Castronovo Calogera, *Germania* - Cicero Anna, *Inghilterra* - Cimò Assunta Battaglia, *Valledolmo* - Cirillo Maria Teresa, *Agrate Br.* - Contrino Giovanna, *Aragona* - Contu Anita, *Ardauli* - Convertini Anne, *Francia* - Cortini Silvana Troghi, *Firenze* - Costa Gaia Silvio , *Mezzenile* - Crosa Barbara, *Rondissone* - Cucè Giovanni e Nella, *Australia* - Cui Elena, *Cagliari* - De Gennaro Graziano, *Melito* - De Luca Rosa Romano, *S. Donato Mil.* - De Petro Concetta, *Australia* - Di Bella Margherita, *Sambuca Sic.* - Di Fabio Emilia, *Roma* - Di Girolamo Antonino, *Altofonte* - Di Lorenzo M. Rosa, *Francia* - Dragone Maria, *Mondovì Breo.*



L'immagine di San Giuseppe collocata dal Beato Giuseppe Baldo nell'ospedale-ricovero di Ronco all'Adige, al momento dell'apertura



Accanto all'anziano le Piccole Figlie di San Giuseppe rinnovano il miracolo quotidiano dell'amore del Figlio di Dio



Beato Giuseppe Baldo:

fece della sua vita un dono a Dio e agli uomini

All'inizio di queste note si impone una premessa: i dati anagrafici del beato Baldo, a parte un breve scarto, coincidono con quelli del beato Luigi Guanella: quest'ultimo è nato nel 1842 ed è morto nel 1915, lo stesso anno in cui spirò Don Baldo che era del 1843. Non solo: entrambi sono stati due araldi della fede che hanno scritto, ognuno a suo modo, un'esemplare storia di carità avendo sempre come modello San Giuseppe. Il Beato Giuseppe Baldo, in particolare, si è tanto immedesimato nella devozione allo Sposo castissimo della Vergine da chiamare la sua ambita fondazione *"Piccole Figlie di San Giuseppe"*, volendo uniformare la vita religiosa delle suore al carisma della venerazione verso il grande Patriarca. E che dire della memoria liturgica dei due beati, celebrata lo stesso giorno 24 ottobre? C'è una continuità significativa che va oltre il tempo; vi si scorge un segno singolare che vede uniti questi Servi della carità nella celebrazione della Chiesa. Infine: mai l'uno ha conosciuto l'altro.

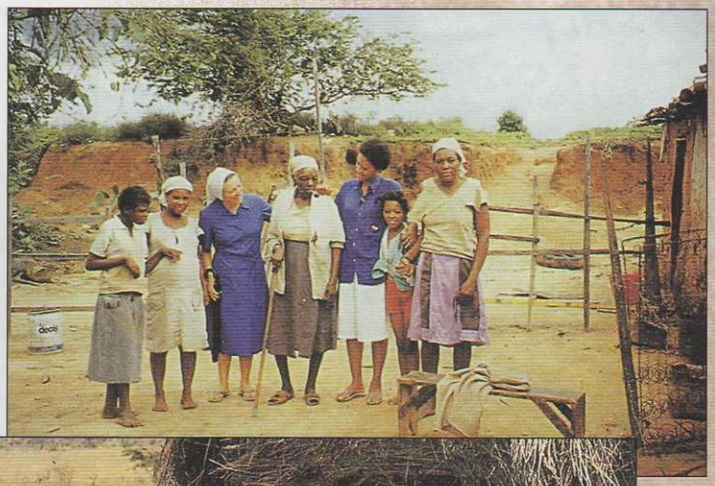
Da Puegnago a Ronco all'Adige

Far conoscere la vita di uomini santi vuol dire tessere un inno alla bontà del Signore; è un omaggio a ciò che di meglio può fare l'uomo sotto l'influsso della Grazia. Don Baldo fu attento alla presenza di Dio in ogni circostanza della vita come quando, adolescente, percorreva i sentieri che portano da Salò alla sua Puegnago, dove nacque il 19 febbraio 1843. Il padre, Angelo, era un modesto agricoltore; la madre, Ippolita Casa, era l'ostetrica del paese. La palestra di perfezionamento dei suoi sentimenti fu soprattutto la sua famiglia, che viveva in quel ridente paesino situato sulle rive del Lago di Garda e precisamente in contrada Palude.

Deciso fin da giovanissimo a farsi prete, Giuseppe frequentò la scuola più vicina a Puegnago: quella di Salò. Ogni mattina percorreva cinque chilometri per raggiungere la cittadina e altrettanti al ritorno. Come scrive Maria Spada nel gustoso volumetto *"Un prete tutto di Dio"* (Verone 1989):"*Co-*

me Giovanni Bosco, come Giuseppe Sarto (il futuro Pio X, *ndr*) *anche Giuseppe Baldo va e ritorna col "veicolo di un paio di zoccoli" fino alla fine del corso ginnasiale*". Il ragazzo arrivò poi a Verona, al Seminario Vescovile, dove fu accolto come chierico. Nel 1865 fu ordinato sacerdote. Dopo la permanenza di un anno a Montorio, paese non lontano da Verona, fu chiamato a svolgere il delicatissimo incarico di educatore dei giovani come Vicegerente del collegio Vescovile. Rimase al collegio per circa undici anni e, come scrive ancora Maria Spada "*...sono anni cruciali anche per Verona, durante i quali i fermenti di liberalismo, di socialismo, di forti contestazioni non lasciano certo gli studenti serenamente tranquilli*" (pag. 11 op. cit.).

Seguì poi l'approdo a Ronco all'Adige dove divenne parroco nel 1877. A quei tempi l'economia di quello che oggi è un grande paese agricolo era disastrosa. Ce la presenta sempre Maria Spada, collocando in questo "flash" di vita economica l'arrivo abbastanza movimentato del nuovo parroco. "*La fertile terra era in mano a pochi padroni* – precisa l'autrice – *e il lavoro dei campi duro e mal retribuito veniva compiuto in gran parte dai braccianti: per l'emigrazione degli uomini spesso andavano nei campi le donne che si vedevano così costrette a lasciare i figli incustoditi sulle strade. Si era nel pieno di quella crisi che, nel secondo Ottocento, rendeva la gente succube di teorie eversive impregnate di gretto e feroce anticlericalismo. In Ronco gli anticlericali, non molti, si trovavano anche tra le persone influenti che miravano ad allargare la loro influenza. A queste persone un parroco come Don Giuseppe Baldo non poteva andare a genio: da ciò l'accordo per impedire con la forza l'entrata in parrocchia. La mattina del 17 novembre 1877, giorno in cui deve avvenire l'ingresso del parroco, alcuni facinorosi si appostano sulla strada principale che va da Verona alla Bassa Veronese per fermare la carrozza e impedire con la forza l'ingresso del pastore. Ma Don Giuseppe Baldo è già a Ronco! Vi è arrivato la sera precedente, di nascosto, protetto quasi benignamente dalla nebbia, per una strada secondaria*".





La Chiesa è nel mondo grazie anche alle intrepide Figlie di Don Baldo, impegnate con la preghiera e con l'azione in piccoli grandi gesti di solidarietà

San Giuseppe come modello di vita

Sapevamo da tempo che il Beato Baldo aveva una grande devozione per San Giuseppe. Della pietà giuseppina di questo "prete di frontiera", "profeta sociale" – come è stato anche definito – avevamo letto qualche "flash" che faceva pensare, già da solo, a un grande devoto. Dalle pagine della sua biografia traspare la devozione, l'ammirazione per il glorioso Patriarca, di cui portava con fierezza il nome: una devozione che risale agli anni dell'infanzia e che ha convissuto con lui fino al termine della vita. Per ricostruire il profilo della devozione a San Giuseppe di Don Baldo ci soccorrono le suggestive note di Suor Gianluisa Mondin, una "Figlia di San Giuseppe" che ha saputo sapientemente tracciare le varie fasi dell'apostolato sacerdotale di Don Baldo che si snoda su un delicato tema di fondo: l'amore per il Santo Patrono.

Alunno fedele alla scuola di San Giuseppe

Quanto sia stata provvidenziale la devozione di Don Baldo a San Giuseppe lo rivela un episodio, quasi un antefatto che fu di molla al suo apostolato parrocchiale. Don Giuseppe Baldo "*sapendo contro quali ostacoli* – scrive Suor Mondin – *avrebbe dovuto lottare per armarsi di coraggio contro le forze del male, non trovò di meglio che affidarsi interamente a San Giuseppe. Ed invero tutte le opere da lui fondate in Ronco furono realizzate in nome di San Giuseppe e poste sotto la sua protezione*". Del resto Don Baldo confermava quanto disse Pio IX nel 1866 durante un'udienza concessa ai fedeli: che si compiaceva di constatare come la devozione a San Giuseppe prendesse un consolante sviluppo in quegli anni tanto difficili per la Chiesa.

Vi sono due date nella vita di Don Baldo che sintetizzano eloquentemente lo spessore anche sociale del suo apostolato: nel 1884 istituì la "*Società Operaia di Mutuo Soccorso*" (tale fondazione giustifica l'appellativo di "profeta sociale" coniato da Suor Giuseppina Mondin nella sua opera "*Don Giuseppe Baldo, prete di frontiera*". Il parroco di Ronco anticipò così lo spirito dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, datata 1891. Nel 1893 fondò anche la Cassa Rurale destinata a liberare la gente del paese da esose speculazioni, educandola al risparmio e creando così migliori condizioni di vita. L'operaio, in questo modo, nell'intento dell'instancabile sacerdote, poteva liberarsi dalla triste eventualità di trovarsi solo e abbandonato a se stesso perché "*la religione* – sottolineava Don Baldo – *dice al padrone che egli è fratello dell'operaio, che deve aiutarlo a portare i pesi... che non si tratti l'uomo da merce o da macchina ma se ne rispetti la dignità, la salute, l'età, la famiglia*"."*Egli anticipava così* – annota Suor Gianluisa – *il voto del Congresso di Roma (1894), con il quale si auspicava che in ogni parrocchia di campagna, tramite la collaborazione del clero e dei cattolici, si fondasse una Cassa Rurale Cattolica di depositi e di prestiti a sostegno dell'agricoltura e a tutela del risparmio dei lavoratori*".

Dal campo strettamente sociosindacale Don Baldo pensò anche di organizzare una rete assistenziale come la "*Pia Unione della Ancelle di Santa Maria del Soccorso*", che si dedicò all'assistenza a domicilio degli infermi poveri della parrocchia. In questo modo il santo sacerdote faceva affidamento sulla sensibilità della donna. In seguito, perché quest'opera umanitaria desse garanzia di maggior efficienza, Don Baldo inaugurò nel 1888 l'ospedale "*Casa Ippolita*", premessa essenziale alla fondazione nel 1894 dell'Istituto delle "Piccole Figlie di San Giuseppe".

San Giuseppe guida alla carità

In occasione dei venticinque anni di ministero parrocchiale, Don Baldo sciolse come un inno di ringraziamento al grande Patriarca: "*Non ho parole per esprimere la protezione di San Giuseppe. Sotto il suo manto mi sono posto prima di mettere piede in questa chiesa. E quando falliva ogni speranza umana, mi confortava il pensiero che San Giuseppe mi avrebbe aiutato: spes contra spem, e non una volta mi sono trovato deluso. Il suo patrocinio l'ho veramente sentito: San Giuseppe e la Società Operaia; San Giuseppe e l'ospedale; San Giuseppe e l'Istituto delle sue Figlie*" (dagli scritti, vol. XIII).

Suor Giulia Godi attesta, negli "Annali dell'Istituto", che il beato Baldo esortava spesso le sue suore alla devozione a San Giuseppe:"*È stato proclamato patrono della Chiesa universale, ma voi siete proprio le sue figlie e avete diritto ad essere protette da lui in modo particolare. Pregatelo con grande confidenza, pregatelo per i vostri bisogni particolari, per i vostri poveri superiori, per le vostre famiglie ma soprattutto per il vostro istituto che posa fidente sulle sue braccia*".

"*Leggendo i suoi numerosi scritti su San Giuseppe* – ha sottolineato Suor Gianluisa – *si ha come l'impressione di varcare la soglia di un tempio e di entrare in una dimora di silenzio e di presenza di Dio, in cui spicca la figura alta e drammatica, semplice e silenziosa, del capo della Famiglia di Nazareth*": una delle sue numerose religiose manifesta in queste parole un'alta vocazione giuseppina, vissuta in spirito di fedele servizio evangelico. Tali espressioni di filiale devozione rimandano alle parole di Don Giuseppe Baldo, pronunciate per il 25° del suo ministero parrocchiale. Sono le parole poste come testo dell'immaginetta-ricordo del suo giubileo parrocchiale, che trascriviamo in parta:"*Domando perdono al Dio e a voi di tutte le mie mancanze commesse nel lungo periodo di 25 anni... Imploro il dono della vigilanza e della fortezza, per quel poco tempo che ancora mi rimane, contro "l'inimicus homo" che s'affatica a gettare la zizzania nel campo affidato. Metto la parrocchia, le varie istituzioni e sodalizi e me stesso, sotto il manto di Maria e sotto il patrocinio di San Giuseppe*".

Tali parole racchiudono nella loro essenza un meraviglioso *Nunc dimittis* del Fondatore delle "Piccole Figlie di San Giuseppe", dettato dal suo grande cuore di devoto.

Claudio Bordiglia

Le Pagine della Riconoscenza



"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio".

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

NICOLI Suor PAOLA, *Eritrea* – Ero tormentata da una tremenda cefalea a causa della pressione arteriosa instabile e di una insufficienza cardiaca. Nessun farmaco ha potuto risolvere il mio problema. Mi sono rivolta allora a San Giuseppe con continue novene. Sono stata esaudita! Lo ringrazio infinitamente perché così posso continuare ancora a lavorare nella missione a beneficio dei poveri. Vorrei infine raccomandare alle vostre preghiere una mia nipote affinché trovi un lavoro e sia di aiuto ai genitori malati. Grazie di cuore.

ZOPPI GEMMA, *Svizzera* – Non cesserò mai di ringraziare San Giuseppe per i continui favori che mi ha ottenuto dalla Bontà divina. Ogni giorno a Lui rivolgo le mie preghiere per me e per i miei cari. Confido anche nelle vostre orazioni.

SARTI PIGNATTI TINA, *Reggio Emilia* – Mio marito era in una situazione psicofisica molto critica a causa di un grave problema di lavoro. Ho invocato San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto e la situazione si è risolta in modo da diventare "vivibile", per cui mio marito si sta riprendendo. Sono profondamente grata a San Giuseppe per la sua preziosa intercessione.

CASTIGLIONE PATRIZIA, *Canada* – Ringrazio devotamente San Giuseppe, Gesù e la Madonna che hanno soccorso la mia famiglia; particolarmente le due mie figlie: hanno tanto bisogno di aiuto dal Cielo per affrontare le difficoltà quotidiane.

G. L., *Lonigo* – Dichiaro pubblicamente tutta la mia riconoscenza a San Giuseppe che mi ha ottenuto diverse grazie, tra cui una molto importante. Continuo a supplicarlo perché abbia ancora pietà di me e mi conceda l'aiuto particolare di cui ho bisogno. So che anche voi pregate per me e ve ne sono profondamente grata.

ROSSI ESTERINA, *Piazzola sul Brenta* – Voglio esprimere tutta la mia gratitudine a San Giuseppe per le tante grazie ottenute da Dio a favore della mia famiglia. Ogni giorno rivolgo a Lui le mie preghiere affinché mi conceda la sua benedizione e protezione.

LO PRESTI SALVATORE, *Siracusa* – Sono felice di dichiarare che mio figlio Aurelio è guarito da una grave malattia che ha fatto stare in ansia noi tutti. Per la profonda devozione e l'affetto che ho sempre avuto per San Giuseppe, mi ero rivolta a Lui con fiducia e speranza. L'intercessione del caro Santo presso Dio è stata validissima: le preghiere di noi tutti sono state ascoltate.

FISSOLO MICHELINA, *Carmagnola* – Desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe per aver esaudito le mie preghiere. Ormai disperata per una questione molto difficile, mia figlia mi ha dato il libretto del S. Manto. Ho iniziato a pregare con fede e sono stata esaudita. Resta ancora un problema: che torni la serenità in famiglia. San Giuseppe mi aiuti. Chiedo anche le vostre preghiere.

INCAPO FERNANDA, *Rovereto* – Voglio ringraziare San Giuseppe per tutto quello che ha fatto per mia figlia Lorenza. Recatici all'Ospedale di Verona per una visita neurologica, la bambina è stata giudicata definitivamente guarita. Questo è merito della potente intercesione del Santo! Non dimenticherò mai quanto San Giuseppe ha fatto e, spero, vorrà ancora fare per noi.

Suor IMELDA, *Porporano* - Le previsioni meteorologiche indicavano l'avvicinarsi di uragano che si sarebbe abbattuto con particolare intensità sulla Lombardia e sulla Liguria. Preoccupata ho fatto una novena a San Giuseppe affinché con la sua potente intercessione non si verificassero gravi danni alle persone o alle cose. Così è stato. La meteorologia è stata smentita in pieno. Viva in eterno il grande San Giuseppe, nostro Padre e avvocato presso il Signore e la Santissima Madre. Una preghiera per me. Anch'io vi ricordo nelle mie orazioni.

SGAMBATI PASQUALINA, *Acerra* - Siano rese lodi a San Giuseppe che ha ascoltato le mie suppliche: mio figlio ha superato il concorso che gli ha permesso di far parte del Corpo militare della Guardia di Finanza. Sono trascorsi due anni e anche se soffro un po' per la lontananza (mio figlio ha avuto la destinazione a Palermo) mi conforta il fatto che abbia trovato una buona sistemazione per il suo futuro. Mi affido anche alle vostre preghiere perché San Giuseppe continui a proteggerlo da ogni pericolo.

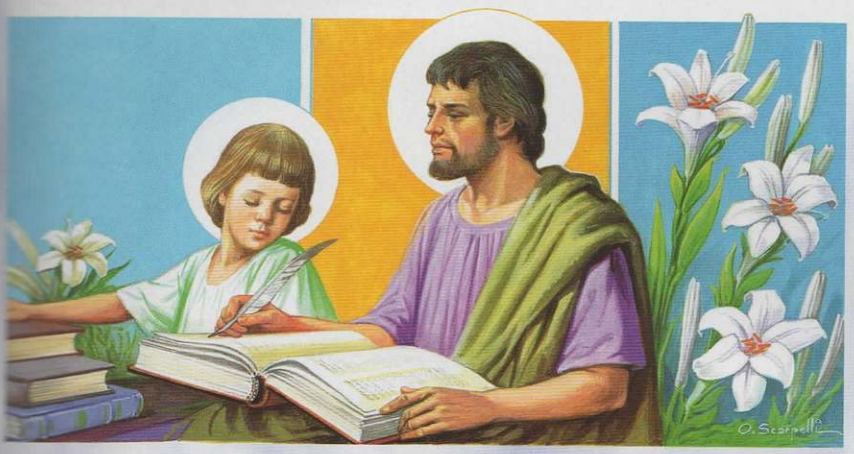
TERRANOVA MELCHIORRA, *Ostia Lido* - Desidero testimoniare quanto è grande l'amore di San Giuseppe per chi lo invoca. Dopo aver recitato le preghiere del Sacro Manto perché mio marito superasse un delicatissimo intervento chirurgico al cuore, il caro Santo mi ha ottenuto da Dio la grazia tanto desiderata. Grazie infinite, adorato San Giuseppe!

MAZZOLENI CARLA, *Curno* - Un grazie particolare a San Giuseppe per la guarigione di mia nuora, gravemente ustionata su tutto il corpo. Pregate ancora per me questo incomparabile Santo perché protegga i miei nipoti, i miei figli e benedica il loro lavoro.

PATELLI ILDA, *Mantova* - Anch'io con infinita riconoscenza posso dire con Santa Teresa d'Avila: ogni volta che ho invocato San Giuseppe ho ricevuto sempre l'aiuto provvidenziale.

CATANZARO EMILIA, *Caccuri* - A mio figlio Savino era stato diagnosticato un tumore benigno al nervo ottico. Operato felicemente, ora sta bene. Ringrazio con tutta la mia fede il caro San Giuseppe.

NELLA FAMIGLIA DI S. GIUSEPPE



Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono 4.066

Borse di Studio.....

MAGGIO '99 – Bassi Anna, a nome viventi e defunti della famiglia – Brando Gaetano, 2 B.S. in memoria + Brando Giuseppe – Carzedda Vittoria Pirina, a nome Carzedda Francesco Angelo – Cavallo Filomena, a nome proprio – Galimberti Domenico, a nome Galimberti Daniele – Grua Marianna, in onore di San Giuseppe – Leone Giuseppe, a nome Stefania – Mariani Anna, a nome proprio – Marino Filomena, in memoria + Marino Giuseppina – Marrona Angela, a nome proprio – Pedroncelli Domenico e Irene, a loro nome – Taraboi Giovanna, in memoria + Taraboi Mansueto – Tedoldi Sandra, a nome Tommaso – Versini M. Luisa e Lia Schopper, a nome Selene.

Lettini .....

APRILE '99 – Di Gaetano Lina Tacconella, in memoria + Marziani Graziella – Di Lena Rosa Vitulli, a nome Enzo – Falcone Josephine, in memoria + Alaimo Angela – Franci Settimia, 2 lettini in memoria + Micheli Giustino e + De Santis Mario – Franzioni Mariuccia, a nome proprio – Galbani Antonietta, a nome Bergamini Carla – Germano Arcangela, a nome proprio – Greco Lucia, a nome Greco Lucia Concetta – Grion Maria in onore di San Giuseppe e in memoria dei suoi defunti – Limonta Dolores, a nome Gianni – Lusso Maria, 2 lettini in memoria + Antonello e + Tito Maria – Malorgio Cosimo, a nome Malorgio Cosimo e Marino Vincenza – Marelli Rosetta, a nome Giulia – Miracapillo Francesco, in memoria + Losito Eleonora – Musso Anna, in memoria dei suoi cari defunti – Naclerio Anna Acampora, a nome Jolanda – Oggianu Nunzia, a nome proprio – Palermo Fortunata e Mariafranca, in memoria + Ines e + Francesco Palermo – Pansini Caterina Padalocchia – a nome Giorgio – Parisella Angiolina v. Di Pirro, a nome Di Pirro Maria Gabriella – Perrone Maria Luisa, a nome Fam. Perrone Giuseppe – Pieri Nerli Dora, 2 lettini a nome Giovanni e Silvana – Ricci Ida, a nome proprio – Scalza Zina, in onore di San Giuseppe – Seprano Angela, a nome proprio – Sr. Francesca e Sr. Mattia, in memoria + Fabbiano Maria – Tiraboschi Maria, a nome Tiraboschi Adele – Treglia Giuseppe, a nome Fam. Treglia Giuseppe – Valletta Giuseppina e Michele, a nome Cammarata Giovanni.

Nella pace del Signore.....

NOVEMBRE '98 – Dinnella Rosa – Esposito Raffaella – Falchi Augusta – Fantilli Ida – Ferraioli Antonio – Ferrara Angelina – Fogli Teresina v. Cavallari – Franze Giuseppina – Frasso Teresa – Frigerio Carlotta – Garbini Luciano – Gattaponi Giuseppe – Giannico Irene – Grassino Cecilia – Levorato Giacomina Zamella – Li Cavoli Anna – Loiacono Francesco – Longo Rossina v. Carnovale – Lora Moretto Franco – Lupoli Maria Malchiorre – Magaldi Assunta – Marone Adina – Marrano Biagio – Melillo Eufemia – Melis Erminia – Messina Carmela – Mizzoni Anna Magnante – Muredda Rosaria – Onali Amelia Milia – Palaini Flora – Peletti Rita – Perrotti Sr. M. Rosaria – Petracchiola Quinto – Porro Maria – Presta Cecilia – Rabino Margherita – Renaudo Lina - Romano Clementina – Romano Don Marco – Rossi Giuseppe – Scalera Antonietta – Scibilia Velleda – Spiga Bonaria Boi – Spiteri Joseph – Tinti Guido – Tronci Elena Melis – Turini Teresa – Vencato Maria – Vian Bianca – Vian Giuseppe – Vincenzi Rosa v. Merigo – Vinci Giuseppe – Vinciguerra Anna Maria – Zanini Vittoria – Zei Antonietta Simoni.

Bambini consacrati a San Giuseppe.....

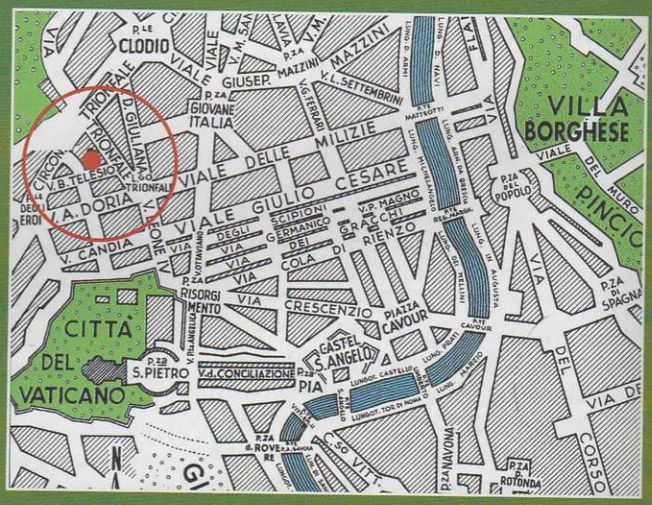
MARZO '99 – Amneris Fedele – Andrea – Antonazzi Federico – Arani Alessandro – Aresi Giovanni – Arianna – Armini Andrea - Armini Francesco – Baldini Valentina – Bardoscia Emanuele – Bolognini Enrico – Bonanni Flaminia – Bucari Daniel – Bucari Elisabetta – Calvi Giuseppe – Calvi Lucia Margherita – Careri Annalisa – Charles – Chiara – Ciavatta Matteo Paolo – Ciocca Manuel – Daniela – Del Giudice Maria Teresa – Del Giudice Pasqualina – Edoardo – Elena – Eleonora – Elisabetta – Emma – Evola Maria – Fabrizio – Feltracco Anna – Ferrigno Daniele – Ferrigno Marisa – Galli Maria Vittoria – Gangemi Giuseppe – Ghini Lorenzo – Ghini Virginia – Giorgi Donna – Giuseppe – Guglielmo – Gullo Cristina – Gullo Fabrizio – Iuri Giuseppe – Jeffrey Matteo – Jennifer – La Manna Nadia Concettina – Lampertina Valentina – Leonardo – Luca – Maddalena – Mangione Davide – Marco – Massarelli Elena – Metastasio Manuela – Molteni Chiara – Monaldi Emanuele – Nathan Michele – Navisse Serena – Negroni Federica – Peruffo Bryan – Peruffo Michael – Ponticorvo Andrea – Purpura Giovanni – Putignano Walter – Riccardo – Rizza Stefano Giovanni – Russo Martina – Schiavone Enrico Maria – Testa Paola – Testa Piera – Tommaso – Valeria – Vanessa – Vasco – Vinciguerra Daniele – Vinciguerra Mattia – Vittoria – Vulcano Pio Francesco – Zangrillo Matteo.

Casa per Ferie Mons. Bacciarini

Via Bernardino Telesio, 4/A
Tel. 06.39746212 • Fax 06.39746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it







La nuova Casa per Ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**, è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

È raggiungibile dalla Stazione Termini con la "linea A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo** posto alla fine di Via della Conciliazione nonché il **centro storico di Roma**, usufruendo dei mezzi pubblici di trasporto che non mancano certo in questa zona.

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario estivo delle Sante Messe (dal 12 giugno al 17 settembre)

Feriale: 7,30 – 9 – 10,30 – 19 • **Festivo**: 7,30 – 9 – 10,30 – 12 – 19

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail puntransitosg@odgjoseph.org

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO